Anno 60 — TORINO, Domenica 30 Maggio 1926. — Prima edizione MATTINO — Num. 128

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali: Anno, Sem., Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flectar

Le lotta presidenziale polacca

L'ultimo monito di Pilsudzki alla vigilia delle elezioni

(Dal nostro inviato speciale)

VARSAVIA, 29, notte.

La campagna per l'elezione del Presidente della Repubblica si fa più vivace approssimandosi il giorno della riunione dell'Assemblea Nazionale, ciò che permette di tentare un primo quadro dello schieramento delle forze avversarie. I dati statistici pubblicati dalla *Warszawska Poranna* ci offrono un prospetto della divisione e dell'importanza numerica dei vari partiti e gruppi della Dieta e del Senato.

Parlamento ed opinione pubblica

Nell'Assemblea Nazionale (composta, com'è noto, dalle due Camere riunite) sono rappresentati ben 22 partiti, oltre ad alcune personalità isolate. I partiti di maggioranza (cioè la destra) contano complessivamente 302 tra deputati e senatori su di un totale di 554 seggi. I partiti di sinistra contano 135 aderenti; le minoranze nazionali 111; i comunisti 6. Da queste cifre, risulta che la destra possiede la maggioranza assoluta. Essa, cioè, come ripetevo anche ieri, sarebbe, nell'ambito parlamentare, arbitra della situazione ed imbattibile. Ma il pilsudskiano *Curjer Poranny* comincia stamane ad ammonire che è tempo che la destra apra gli occhi sul fatto provato che la maggioranza parlamentare attuale non corrisponde più alle correnti che prevalgono nell'opinione pubblica, ossia che la maggioranza del Paese è contro il predominio parlamentare. Le giornate di Varsavia sono state decisive a questo riguardo, ed esse non possono essere annullate. L'articolo conclude:

«Se l'Assemblea nazionale non rispetterà la volontà del popolo, bisognerà trovare altri mezzi perchè questa abbia libero corso. Nessuno si adatterebbe al fatto che l'aritmetica dei voti parlamentari, la quale è oggi un'assoluta finzione, costituisce la base della democrazia polacca».

Il *Nowy Curjer Polsky*, liberale, scrive: «Attendiamo dall'Assemblea Nazionale non tanto una decisione, quanto la ratifica dello stato di cose creato più da fattori morali che dalla forza materiale. Evidentemente, le deliberazioni dell'Assemblea saranno assolutamente libere da ogni e qualsiasi costrizione. Se vi sarà un'influenza, questa sarà puramente morale. La destra desidererebbe, in fondo, che l'elezione non rispondesse ai voti espressi a gran voce dal popolo, ma questa sa bene che soltanto Pilsudski può assicurare a tutti la legalità, la sicurezza e la salute morale. Perciò, la destra cerca unicamente una comoda via per battere in ritirata».

Il candidato della Destra

I giornali rilevano anche la cura con cui la Destra mantiene ancora il segreto sul nome del suo candidato. Io credo invece che in realtà i gruppi di destra non si sono ancora messi d'accordo sulla designazione del loro candidato, designazione alla quale non si procederà che nella riunione preannunziata per domani a Varsavia. Da parte delle sinistre, si attribuisce alla destra l'intenzione di portare all'ultimo momento candidato alla presidenza della Repubblica l'ex-Presidente Wojciecowski, come significativa protesta contro il moto rivoluzionario, in seguito al quale questi fu costretto a dimettersi. Ciò costituirebbe una clamorosa sfida a Pilsudski. Wojciecowski declinerebbe in seguito il mandato ricevuto dall'Assemblea Nazionale, ma il suo atto susciterebbe certo tale fermento popolare a Varsavia (e magari violente dimostrazioni) da permettere alla destra di sostenere che l'Assemblea dovrebbe trasferirsi da Varsavia in un'altra città.

Sino da oggi, del resto, il presidente del gruppo «Unione Nazionale Popolare» Glombinski, ha interpellato ufficialmente il Presidente della Dieta Ratay, attualmente in funzione di Capo dello Stato, se non creda opportuno, dato l'atteggiamento minaccioso delle sinistre, di convocare l'Assemblea Nazionale in un'altra città che non sia Varsavia. Ratay ha risposto che egli si rende personalmente garante della libertà e della sicurezza dell'Assemblea e che qualora tali libertà e sicurezza non fossero possibili, egli sarà pronto ad ordinare il trasferimento dell'Assemblea Nazionale in altra città.

Un comunicato ufficiale dice:

«Il Governo ha preso tutti i provvedimenti necessari per garantire la completa libertà delle deliberazioni dell'Assemblea Nazionale, che sarà convocata a Varsavia lunedì prossimo. Nei tre giorni di sabato, domenica e lunedì, sono vietate tutte le riunioni, tutti gli assembramenti, cortei e comizi sulle strade e sulle pubbliche piazze».

Il partito dei «Lavoratori Nazionali» ha dichiarato che non voterà per Pilsudski, ed ha messo sotto inchiesta uno dei suoi membri, il deputato Cisiak, accusandolo di condurre in Pomerania e in Posnania una campagna a favore del maresciallo. Gli ebrei, com'è noto, hanno invece dichiarato di sostenere la candidatura di Pilsudski.

Il partito socialista ha confermato la sua decisione di sostenere all'Assemblea Nazionale la candidatura di Pilsudski alla Presidenza della Repubblica. Nel *Robotnik*, organo socialista, Moraczewski, uno dei capi del partito ed ex-Presidente del Consiglio e membro del Gabinetto Skrzinski, dichiara di non poter immaginare come Pilsudski non possa venire eletto Presidente della Repubblica.

Politica e finanza

L'insigne giurista prof. Jaworski, capo del partito conservatore di Cracovia, ha dichiarato in un'intervista di approvare le riforme proposte dal nuovo Governo circa la Costituzione, l'organizzazione giudiziaria ecc. Egli consiglia però di completare queste riforme con la creazione di un tribunale costituzionale incaricato di vegliare alla applicazione delle leggi votate dal Parlamento, e con la costituzione inoltre di un Consiglio di Stato che dovrebbe ottenere dalla Dieta i pieni poteri per procedere alla revisione della Costituzione, della legge elettorale, della legislazione economica e fiscale, e che dovrebbe vegliare alla continuità della politica legislativa ed economica.

Circa la situazione finanziaria, il ministro delle Finanze, Tzechowicz, ha dichiarato in un'intervista:

«Ho pagato la prima rata del prestito Dillon. Il gettito delle imposte non è affatto diminuito, ed è di otto milioni di zloty superiore, nella seconda decade di maggio, alle entrate della prima decade. L'ultima decade sarà probabilmente ancora migliore, ed in queste condizioni io considero che il *deficit* del Bilancio (che prevedo di circa duecento milioni di zloty) potrà essere coperto senza bisogno di ricorrere ad altri prestiti. Aumenterò le imposte soltanto con prudenza estrema. Imporrò un severo controllo amministrativo ai corpi autonomi, dedicherò maggiore importanza al problema dei prezzi, che furono la base del piano finanziario di Grabski. Un prestito estero sarebbe desiderabile, ma evidentemente soltanto a condizioni onorevoli».

Il foglio conservatore *Czas* dedica un articolo al nuovo ministro della Industria e commercio, Glinic, che considera come il vero ispiratore della politica finanziaria ed economica del nuovo Governo. Intervistato, Glinic si è pronunciato in favore delle economie del Bilancio, affermando che solo Pilsudski potrà tentare la politica finanziaria impopolare che è necessaria per ristabilire la fiducia e restaurare le finanze del Paese.

Ex-ministro arrestato

Oggi a Varsavia è stato dichiarato in arresto il generale Malczski, ex-ministro della Guerra nel Gabinetto Witos, colpito da regolare mandato di cattura. Da alcuni giorni, il generale era misteriosamente scomparso. I suoi amici non riuscivano a sapere che cosa fosse accaduto di lui. Iersera, un giornale di destra dava, con una edizione straordinaria, la notizia che egli era trattenuto e sorvegliato da un gruppo di ufficiali in una casetta di un sobborgo di Varsavia. Stamane, l'ex-ministro è stato dichiarato ufficialmente in arresto e trasferito alle carceri, sotto l'imputazione di abuso di autorità e di vie di fatto contro inferiori, per avere, incontrandosi con ufficiali pilsudskiani, rivolto loro frasi ingiuriose e strappato loro, al grido di: Traditori! le spalline e le decorazioni.

MARIO BASSI.

L'ammonimento del Maresciallo

Una riunione inconcludente — La tranquillità della capitale

VARSAVIA, 30, ore 2.

Termina in questo momento l'adunanza tenuta nel palazzo della Presidenza del Consiglio, presenti i ministri, il maresciallo Pilsudski, i rappresentanti dei principali raggruppamenti parlamentari (tra cui anche alcuni di destra, compresi il delegato del partito «Piast», espressamente inviato da Witos ed il delegato dell'Unione dei lavoratori). Mi risulta che Pilsudski ha dichiarato che lasciava perfettamente liberi i rappresentanti dei gruppi di designare alla suprema carica dello Stato i candidati che credessero degni e che riscuotessero la loro fiducia. Soltanto, egli raccomandava loro che avessero di mira, nella loro scelta, esclusivamente l'interesse della nazione, tenendo conto delle aspirazioni del popolo e delle nec[essità] dell'ora.

Per parte sua, ove egli non fosse designato candidato, e — se designato — fosse o non fosse eletto, Pilsudski ha dichiarato che resterà incrollabilmente fedele al proprio programma, che si concreta in tre punti fondamentali: pieni poteri al Governo; scioglimento immediato del Parlamento ed elezioni differite di un anno; lotta implacabile contro la corruzione politica.

L'adunanza si è sciolta senza prendere nessuna deliberazione.

Il cardinale Kapowski esorta in una sua pastorale il clero ed i fedeli ad evitare, per la salvezza della Polonia e nel nome di Dio, ogni atto di guerra civile. «Nessuno osi — dice il cardinale — turbare la pace e l'ordine in questi giorni decisivi per la vita nazionale. Ai fedeli non resta che una via sola: pregare Iddio perchè protegga e favorisca una personalità atta a dominare la difficile situazione attuale e a ricondurre l'ordine, l'accordo e il benessere nel Paese».

Immediatamente dopo la nomina del Presidente della Repubblica, il Gabinetto Bartel chiederà alla Dieta poteri straordinari nella stessa forma in cui furono concessi due anni or sono al Gabinetto Grabski. Il progetto che sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento, oltre ai pieni poteri per la riorganizzazione della burocrazia, prevede l'unificazione delle leggi delle varie provincie polacche; la revisione di alcuni provvedimenti fiscali, ed infine un prestito di 600 milioni di zloty oro. Con questa legge, il Governo spera di migliorare la grave situazione economica della Polonia.

Straordinarie misure di sicurezza si preparano per domani, giorno della convocazione dell'Assemblea Nazionale. Ho fatto un giro per la città e particolarmente ho percorso il quartiere popolare «Praga», sull'altra riva della Vistola, dove si diceva vi fosse qualche fermento, ma ho potuto constatare che per ora la tranquillità regna assoluta dovunque, e la vita si svolge normalmente, senza nessun segno — da parte della popolazione — di turbolenza o di eccitazione.

M. B.

La lira ed il franco a Londra

Londra, 29, notte.

Al termine della mezza giornata di oggi allo Stock Exchange la lira era quotata da 129 a 129,25; il franco francese da 151,55 a 151,94, ed il franco belga da 157,40 a 157,50.

Il Re in Sardegna

Le calorose accoglienze di Cagliari

Ventimila persone in via Roma — Rappresentanze e costumi di tutta l'isola.

Cagliari, 29, notte.

La cittadinanza ha fatto al Re e alla Principessa Giovanna accoglienze trionfali. Alle ore 9 lo yacht Savoia si è ormeggiato alla banchina della Capitaneria. Allo sbarcadero erano ad attendere il Sovrano il Commissario della città comm. Tredici, il prefetto, comm. Malinverni, il presidente della Commissione Reale, sen. Sanjust, gli on. Lissia, Pili, Cuzzolu, Cao, Satta, Sanna, Leoni Deliliala, Caprino, l'ammiraglio Biscaretti, l'ammiraglio Cuturi, mons. Diobella, il Prosindaco generale Orrù, il primo presidente D'Ancona, il gen. Rossi, comandante la Divisione, il gen. Sirano, comandante la Milizia ed altre autorità regionali.

Pochi minuti prima delle 9 i fischi delle sirene dei piroscafi ancorati nel porto annunciavano che il motoscafo reale aveva abbandonato il «Savoia» per dirigersi a terra. Nel motoscafo insieme col Re avevano preso posto la Principessa Giovanna, che indossava un ricchissimo costume sardo e portava in testa un magnifico merletto bianco, il ministro delle Colonie, principe Di Scalea, il ministro della Real Casa sen. Mattioli Pasqualini, il gen. Cittadini, gli ammiragli Acton e Rota, il duca e la duchessa Cito, il comm. Bonanni, capo gabinetto del min. Di Scalea, e gli aiutanti di campo del Re.

Lo sbarco del Sovrano è salutato da lunghe acclamazioni.

Il Re passa in rivista una compagnia di marinai, mentre la musica suona l'inno reale e un numeroso gruppo di fascisti in camicia nera lancia clamorosi «alalà» all'indirizzo del Sovrano che risponde sorridendo. Un bambino in costume sardo si avvicina intanto alla Principessa e le offre un gran fascio littorio di fiori. Il maestro delle cerimonie conte di Sant'Elia presenta al Re le varie personalità; e alla Principessa Giovanna vengono presentate cento signorine che indossano caratteristici costumi sardi di tutte le località dell'isola. Il Sovrano monta quindi in automobile e si dirige al Palazzo Municipale.

Lungo la via Roma oltre 20 mila persone a stento trattenute dai cordoni di truppa, accolgono con scroscianti applausi l'augusto ospite, mentre i reparti di fanteria, artiglieria e della milizia, al comando del colonnello Borasio presentano le armi.

Al Civico Palazzo avviene la presentazione delle autorità. Il Re visita poi il salone consigliare, ammira le tele del pittore Figari con il quale si compiace; e quando si affaccia al balcone centrale del Palazzo la numerosa folla acclamante, che si è radunata nella piazza, rinnova una imponente dimostrazione di omaggio che si protrae per qualche tempo.

Accompagnato dalla Principessa Giovanna il Re si è poi recato ad assistere alla posa della prima pietra nel palazzo postelegrafonico in piazza Ventisette Marzo. Terminata la cerimonia, l'automobile reale attraversando via Roma, viale Regina Margherita e il viale Terrapieno si è diretto al Palazzo Provinciale, dove il Sovrano e la Principessa hanno assistito alla benedizione del gonfalone della Provincia, di cui è stata madrina la contessa Cao-San Marco. Alla cerimonia hanno partecipato le rappresentanze di tutti i Fasci dei Comuni della Provincia con bandiere; il comm. Farina presidente della Commissione Reale si è reso interprete dei sentimenti di omaggio e di devozione di tutte le popolazioni per la Casa Savoia. Nei saloni del Palazzo un foltissimo gruppo di signorine in costume sardo, ha ripetuto una vivissima dimostrazione alla principessa. Cedendo alle insistenti acclamazioni della folla, che gremiva tutto l'ampio piazzale, il Re e la Principessa si sono affacciati al balcone e sono stati calorosamente festeggiati con applausi ed evviva. Il Re sorridendo ha risposto con cenni di saluto alla grandiosa manifestazione.

Alle ore 13 il Re e la Principessa Giovanna hanno fatto ritorno a bordo dello yacht Savoia.

Nel pomeriggio la principessa Giovanna, accompagnata dal principe di Scalea, dal marchese e marchesa Cito si è recata a visitare il museo di Cagliari e quindi al grande campo sportivo di Nuovo. La principessa è stata acclamatissima, e si è trattenuta al campo sportivo lungo tempo, attendendo l'arrivo del Re. Il Sovrano è giunto al campo sportivo poco dopo le 17, dove fu accolto con una dimostrazione imponentissima. Il Re e la Principessa Giovanna hanno assistito da uno speciale palco allo svolgersi di varie gare e alle 18, tra nuove e vibrantissime acclamazioni hanno lasciato il campo e sono ritornati a bordo del yacht «Savoia».

Stasera la grande via Roma e le adiacenze prospicienti il porto sono illuminate a festa. Anche moltissimi balconi sono decorati con lampadine elettriche. L'animazione per le vie cittadine è grandissima.

La duchessa di York battezzata con acqua del Giordano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

Nella cappella privata della Reggia, l'arcivescovo di York ha battezzato stamane con i suggestivi nomi di Elisabetta, Alessandra e Maria la principessina che la duchessa di York dava felicemente alla luce il mese scorso. E' già noto come in certe eventualità — sia pure molto remote — la duchessina di York potrebbe ascendere al trono inglese. In tal caso, dopo il battesimo odierno la storia dovrebbe registrare una seconda regina Elisabetta.

Alla riservatissima cerimonia di stamane erano presenti, oltre all'arcivescovo e ad alcuni prelati di contorno, i nonni della neonata, ossia il Re e la Regina, i suoi genitori, il principe di Galles, la principessa Maria, il duca e la duchessa di Connaught. Naturalmente vi assisteva anche la balia della duchessina. Il piccolo fonte battesimale usato per la circostanza era di oro massiccio e proveniva dai vasellami antichi del castello di Windsor. Esso conteneva dell'acqua fatta attingere appositamente nel Giordano, il biblico fiume di Terra Santa.

La duchessina, che era stata recata alla Reggia in automobile dalla residenza materna, era avvolta in un manto di merletti antichi che era stato indossato da Re Giorgio e dal principe di Galles nel giorno del loro battesimo. Fungevano da padrini il Re ed il principe di Galles, e da madrine la Regina Maria e la sorella della duchessa di York. Le vicinanze della Reggia erano affollate di curiosi.

La morte di un ex-ministro ungherese

Budapest, 29, notte.

L'ex-ministro della giustizia e capo del partito democratico Vazsonyi è morto stamane a Baden presso Vienna.

Il discorso Mussolini

Un commento del "Temps,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Il discorso pronunziato ieri dall'on. Mussolini al Senato è stasera ampiamente commentato dal Temps. Il giornale scrive:

«Il tono generale delle dichiarazioni del Duce dà l'impressione che il gabinetto di Roma intenda dedicarsi attivamente all'opera di pace in stretta collaborazione con gli altri Governi. In ogni caso, l'on. Mussolini ha dato dell'imperialismo italiano una definizione che toglie ad esso ogni carattere di minaccia per qualsiasi altra Potenza».

Poi il *Temps* prosegue:

«L'essenziale per il momento è che il Duce abbia ripetuto con forza che l'imperialismo italiano non esiste, nel senso di un imperialismo aggressivo, esplosivo, e preparante la guerra. L'on. Mussolini non ha mancato di mettere in rilievo che l'atteggiamento dell'Italia è quello di una Potenza che cerca di favorire l'opera di pace. Egli ha dichiarato che l'Italia ha firmato il trattato di Locarno per non rimanere fuori da un Patto fondamentale, al quale partecipano le maggiori Potenze europee, e allo scopo — ciò è da sottolineare — di non perdere l'occasione di mettersi sullo stesso piano dell'Inghilterra, ciò che caratterizza abbastanza, a quanto sembra, il «fenomeno di dignità» che costituisce — secondo la definizione del Duce — l'imperialismo italiano. Ma se il Governo di Roma continua una reale politica di pace, esso non intende creare lo simbolo di certe formule troppo facili. Vuole la pace giusta e duratura come la vogliamo anche noi».

Il giornale conclude:

«L'ultima parte del discorso Mussolini darà luogo a molti commenti, soprattutto a Berlino. Il Presidente del Consiglio italiano vi sviluppa l'idea che la pace giusta deve essere accompagnata da soddisfazioni date agli interessi italiani perchè, egli dice, non si può condannare a vegetare un popolo che ha dei diritti e che li rivendica altamente. Il Duce non ha precisato questi diritti, ma ha espresso la sua convinzione che le nazioni che furono alleate dell'Italia nella grande guerra si convinceranno che bisogna dare soddisfazione alle sue domande legittime. In quel modo non si sa, ma l'on. Mussolini non ha esitato a dichiarare e ben chiaro che in ogni caso non si dovrà dare nulla a chicchessia prima che la patria italiana non sia stata soddisfatta. Questa è una replica netta e categorica alla rivendicazione dei mandati coloniali da parte della Germania. Si faccia la parte dell'Italia vittoriosa, si considerino i suoi sacrifici avanti di fare la parte della Germania responsabile della guerra e vinta. Questa è una tesi che si può difendere. Il Duce annuncia infine che l'Italia ricorrerà — qualora sia necessario — al suo diritto di veto in seno al Consiglio della Lega delle Nazioni. Queste parole hanno il valore di un avvertimento che farà riflettere non solo a Ginevra, ma anche altrove».

Commenti romani

Roma, 29, notte.

Il viaggio del Re in Sardegna, salutato dalla popolazione dell'isola con manifestazioni di devozione profonda, è considerato come una affermazione di carattere nazionale allo scopo di valorizzare ogni parte d'Italia.

Il direttore del «Giornale d'Italia», in un editoriale dal titolo «Un viaggio e un discorso», illustra appunto in questo senso il viaggio del Sovrano che mette in rilievo insieme col discorso dell'on. Mussolini, che rilegge «un atto di valorizzazione internazionale»; indi così continua:

«Potremmo dire che questi due avvenimenti si completano. L'on. Mussolini ha parlato ancora una volta con una precisione di definizioni che dovrebbe illuminare ogni più oscura coscienza internazionale dell'essenza e dei limiti dell'imperialismo italiano, fenomeno d'espansione nazionale che si distacca nettamente da quello d'ogni altro popolo in quanto questo ha, pel suo progresso un incoercibile bisogno di nuovi mezzi di lavoro per il pane quotidiano e una degna aspirazione ad una maggiore giustizia distributiva internazionale e a un maggiore rispetto e però non intende, fin dove è possibile per le necessità della vita, turbare con forme aggressive, la pace del mondo. E' l'attenzione che con il viaggio del Re e con le nuove opere di restaurazione prima disposte, l'Italia rivolge ora anche alla Sardegna, conferma questo carattere elementare e pacifico del movimento internazionale dell'Italia poichè rivela al suo fianco un egualo movimento di lavoro rivolto prima di tutto alla utilizzazione, per la produzione e la civiltà, delle risorse spirituali ed economiche di ogni terra italiana».

I giornali ufficiosi commentano ampiamente le dichiarazioni dell'on. Mussolini al Senato sulla politica estera del Governo insistendo nel rilevare il particolare carattere dell'imperialismo italiano.

Scrive la *Tribuna*:

«Il fascismo si pone anche in chiara contrapposizione al bolscevismo. Questo, infatti, come si è veduto anche nella questione del Marocco, fa il doppio gioco. La terza internazionale, espressione rappresentativa rivoluzionaria, classista, mira infatti a colpire alla radice tutte le formazioni nazionali proprio in Europa dove esse hanno carattere secolare e sono capisaldi stessi della grande civiltà di cui vive il mondo, ma, quando si tratta dell'Asia e dell'Africa allora il bolscevismo si fa estremamente, grottescamente nazionalista e non più classista. Esso in Africa e Asia vuol infatti le formazioni nazionali e l'indipendenza nazionale anche là dove di nazione non si può e non si deve parlare contro il dominio europeo. E' chiaro che questa merce di esportazione bolscevica è niente altro che un tentativo di imperialismo, per ora negativo, russo contro l'imperialismo occidentale e specialmente contro l'imperialismo britannico. Infatti, le affermazioni nazionaliste per l'Asia e per l'Africa sono in realtà, oltrechè quasi tutte assurde storicamente, anche, o soprattutto, contraddittorie con lo spirito marxista e bolscevico che supera la nazione per l'internazionale classista e tende a distruggere la nazione e la missione delle nazioni come creatrice di civiltà riducendo la civiltà stessa ad una organizzazione economica classista».

Oggi la Camera ha approvato il bilancio dell'Economia Nazionale e ha iniziato la discussione del bilancio delle Comunicazioni rinviandone il seguito a martedì. Il Senato si è aggiornato all'8 giugno dopo aver approvato il bilancio della Giustizia. Nell'esame di questo bilancio il sen. Diena, come l'on. Solari alla Camera, ha discusso il decreto sull'ordine degli avvocati e le disposizioni che ne regolano l'ammissione. A questo riguardo il Guardasigilli, precisando la portata delle disposizioni stesse, ha detto: «La formula adottata è ben diversa da quella contenuta nella legge per la riforma della burocrazia perchè un libero professionista non è necessario che abbia uniformità di pensiero e l'opinione del governo ma deve essere un buon italiano».

Al Senato si è pure avuto oggi un accenno alla questione romana fatto dal sen. Soderini del centro nazionale. Il Ministro Rocco ha ripetuto, a questo proposito, la dichiarazione fatta all'altro ramo del Parlamento dicendo che il riesame della progettata riforma della legislazione ecclesiastica non significa alcun mutamento dell'indirizzo generale in materia di politica ecclesiastica.

Stamane, a Palazzo Chigi, il Capo del Governo ha ricevuto il gen. Badoglio, Capo dello Stato Maggiore Generale, e lo ha intrattenuto a breve colloquio. L'on. Mussolini ha ricevuto anche il presidente della «Dante Alighieri», senatore Boselli.

Lo scioglimento del Consiglio provinciale di Novara

Novara, 29, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 14 marzo 1926 concernente lo scioglimento del Consiglio provinciale di Novara.

L'accordo doganale franco-italiano

Mutue concessioni di tariffe - Le sete italiane esenti dall'aumento del 30 % - Agevolazioni a tutti gli spumanti francesi

Roma, 30, notte.

Un comunicato ufficiale dice:

«Oggi a Palazzo Chigi ha avuto luogo la firma dell'accordo commerciale complementare concluso fra la Francia e l'Italia, allo scopo di regolare alcune importanti questioni interessanti i traffici dei due paesi.

«L'accordo è stato firmato dall'on. Mussolini per l'Italia, dall'ambasciatore Besnard e signor Daniel Serruys, per la Francia.

«L'accordo suddetto consta sostanzialmente di tre stipulazioni:

«*Con la prima il Governo francese consente di abolire o attenuare l'aumento del 30 per cento decretato con legge 8 aprile 1926 a favore di taluni prodotti agricoli e industriali italiani. Il Governo italiano, dal canto suo, accorda un trattamento doganale più favorevole dell'attuale per alcune merci francesi.*

«*Con la seconda stipulazione i due Governi apportano alcune modificazioni all'accordo sericò 18 luglio 1923, stabilendo un trattamento doganale più favorevole per alcuni prodotti serici francesi e mantenendo esenti dall'aumento del 30 per cento i filati e tessuti di seta italiani.*

«*Con la terza stipulazione, infine, si regolano le modalità di esportazione dei rottami di ferro, il cui contingente viene aumentato nella misura consentita dalle circostanze.*

«L'accordo commerciale oggi concluso è stato negoziato in un'atmosfera di costante cordialità. Esso rafferma e completa i risultati conseguiti con gli accordi in vigore; costituisce una manifestazione dell'intendimento dei due Governi di voler risolvere con trattative amichevoli qualsiasi difficoltà che possa sorgere nello svolgimento dei traffici fra i due paesi, e rende possibile per l'avvenire intese feconde nel campo economico».

Le sete

Tale il comunicato ufficiale sulla stipulazione dell'accordo. Stasera inoltre si hanno le seguenti informazioni ufficiose sul valore e sulla portata delle tre clausole contenute nell'accordo. La prima stipulazione riguarda soltanto i provvedimenti di maggiorazione doganale francese dall'aprile di quest'anno e prevede una parziale abolizione o riduzione dei nuovi aumenti doganali. Da tali revisioni si avvantaggeranno molti prodotti italiani che hanno notevole parte nell'esportazione diretta in Francia. Fra gli altri il riso greggio, i filati di canapa, i bottoni di corno e corozo, l'acido citrico, l'acido tartarico, i marmi ecc. Frattanto è stato riconfermato da parte francese una garanzia di stabilità dei dazi per alcuni prodotti italiani che interessano particolarmente la nostra esportazione in Francia. E' da ricordare che già nell'accordo commerciale del 1922 erano stati domandati alla Francia affidamenti per una tale stabilità doganale a favore di talune merci italiane, particolarmente importanti per metterle al sicuro da ogni imprevisto.

La discussione sui dazi doganali ha offerto l'occasione di esaminare anche altri problemi degli scambi economici italo-francesi; e tali problemi sono stati definiti ora con la seconda e terza stipulazione. Particolarmente importante era il problema delle sete. L'Italia e la Francia sono in Europa i due più importanti paesi produttori di seta. Gli accordi italo-francesi del 1923 per le sete stabilivano per i due paesi, nei loro reciproci scambi, dazi eguali e dazi bassi per evitare che questi fossero considerati dall'altro paese come mezzo di esclusione della loro rispettiva produzione. Le trattative ora avvenute hanno portato alla conclusione che l'aumento del 30 % non sarà applicato nè ai filati, nè ai tessuti di seta italiani avviati in Francia.

Rottami di ferro e spumanti

Finalmente con la terza stipulazione si è avviato ad un più favorevole componimento il problema dei rottami di ferro. Come è noto l'industria siderurgica italiana vive quasi interamente di rottami di ferro e non sul minerale grezzo: e dopo la guerra si è quasi esclusivamente fornita di tali rottami dalla Francia che ne è ricchissima. Ma negli ultimi tempi la Francia aveva posto un divieto alla sua libera esportazione di rottami, anche nei riguardi dell'Italia fissando per questa un contingente massimo annuo di appena 120 mila tonnellate, ossia meno di un quarto del fabbisogno italiano. In conseguenza della nuova stipulazione ora raggiunta, questo contingente viene quasi raddoppiato e gli interessi produttivi italiani trovano così una nuova evidente tutela.

Naturalmente ogni partito attivo vuole una contropartita. Essa è stata data dall'Italia alla Francia nel problema dei vini. Nell'accordo commerciale del 1922 l'Italia aveva già concesso alcune particolari agevolazioni ai vini spumanti francesi, limitandole però ai prodotti della *Champagne*. Con la nuova intesa le agevolazioni vengono estese a tutti i vini spumanti francesi senza limitazioni di regione.

E' noto che le trattative ora concluse furono impostate su questo accordo già a Milano, in occasione dell'inaugurazione della fiera, fra il ministro Belluzzo e il ministro del commercio francese e poi proseguite dal gr. uff. Di Nola e dal signor Daniele Serruys direttore degli accordi commerciali al Ministero del Commercio francese venuto in queste ultime settimane a Roma. Le tre stipulazioni saranno rese note nella loro integrità solo fra qualche settimana, quando sarà intervenuto l'accordo per la loro pubblicazione fra i due Governi di Roma e di Parigi.

Stresemann parla del piano Dawes in risposta agli attacchi della Destra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, notte.

Il 6 giugno si svolgeranno le elezioni per il nuovo Landtag del Meklemburgo. La preparazione elettorale ha già assunto forma vivacissima, specie da parte dei tedesco-nazionali. Il conte Westarp, capo della destra, aveva pronunciato ieri un discorso nel quale attribuiva la caduta del gabinetto Luther agli errori ed alle delusioni della politica di Locarno. Egli quindi invitava i tedesco-nazionali a partecipare al Governo del Reich per sostenere una «politica forte».

Con la prontezza che lo distingue, il ministro Stresemann gli ha risposto oggi stesso con un discorso pronunciato a Rostock, in cui ha elencato le ragioni e i vantaggi della politica estera attualmente seguita dalla Germania. Il ministro ha respinto innanzitutto, come errate, le affermazioni del conte Westarp, secondo le quali le difficoltà della attuale situazione politica sarebbero una conseguenza diretta del piano Dawes.

«Non si possono confrontare i gravami che ci impone il piano Dawes — ha detto Stresemann — con le ipotetiche condizioni in cui si troverebbe la Germania senza di esso. Si deve invece paragonare la situazione della Germania quale era prima dell'accordo con quella posteriore ad esso. Dalla fine della guerra all'accettazione del piano Dawes, la storia economica della Germania è tutta una catena ininterrotta di continui disastri, che portarono poco alla volta al crollo della valuta tedesca. Le trattative del 1924 furono — o rappresentarono — il primo tentativo di regolamento del peso delle riparazioni tenendo conto delle reali condizioni dell'economia del paese.

«I primi due anni dopo l'accordo di Londra sono stati un periodo di sollievo per noi. La realtà ha però mostrato come sia impossibile predire e fissare lo sviluppo dell'economia di una nazione. Proprio durante questa paura sorse la grave piaga della disoccupazione che ora rappresenta uno dei più seri problemi della Germania. Ma io mi domando cosa sarebbe avvenuto senza l'accordo di Londra. Che sarebbe accaduto se — invece della graduale estinzione dei debiti — noi avessimo dovuto sottostare all'arbitrio che gli Stati creditori esercitarono verso la Germania prima dell'accordo? Se, durante l'applicazione del piano Dawes, si dovrà constatare che i suoi metodi e i suoi risultati non sono soddisfacenti per le due parti rispettive, le eventuali modificazioni di esso dovrebbero portare ad una politica di accordi con le Potenze interessate. Ma la frase «politica forte», pur avendo un suono molto piacevole, non può portare per il momento ad alcun risultato pratico».

Il felice varo a Trieste della motonave «Romolo»

Il sen. Cremonesi porta il saluto di Roma

Trieste, 29, notte.

Alle ore 10 è arrivato in forma ufficiale il governatore di Roma ricevuto alla stazione dal Prefetto, dal sindaco sen. Pitacco e dalla presidenza del Lloyd Triestino. Il governatore di Roma accompagnato dalle autorità si è recato al cantiere San Marco, dove alle 10,40 è stato felicemente varata la motonave Romolo, il sen. Cremonesi ha consegnato a nome di Roma un gagliardetto alle maestranze dello stabilimento tecnico triestino. Quindi la madrina marchesa Guglielmi ha pronunciato parole di saluto rompendo la tradizionale bottiglia di spumante. Alle ore 13 è stato offerto un banchetto d'onore all'Albergo Savoia al quale hanno partecipato il sen. Cremonesi, il prefetto gr. uff. Gasti, il sindaco, l'on. Guglielmi, questore della Camera dei deputati, la madrina della nave e numerose autorità e personalità.

Il Congresso della Fiera a Milano — Delegati di tutto il mondo

Milano, 29, notte.

Stamane ha iniziato i suoi lavori il Congresso dell'Unione delle Fiere internazionali, presenti i delegati delle principali Fiere del mondo. Dopo avere acclamato a presidente del Congresso il sen. Nava, presidente della Fiera di Milano, i congressisti hanno discusso di argomenti importantissimi. Sono state stabilite delle norme piuttosto rigide per l'ammissione delle nuove Fiere, che potranno far parte dell'Unione soltanto se riconosciute ufficialmente dai propri Governi e dopo un regolare esercizio di almeno un triennio, e questo per dare garanzia agli aderenti ed ai compratori che le Fiere ammesse al vincolo internazionale sono soltanto delle manifestazioni condotte con criteri di precisione e capaci effettivamente di giovare alla produzione ed al commercio. Dopo la relazione del segretario generale, che è stata approvata, il Congresso ha proceduto alla nomina del Comitato di direzione; a presidente è stato chiamato il sen. Nava; a vice-presidente il dott. Brauer, della Fiera di Lipsia, ed a membri i rappresentanti delle Fiere di Padova, Lubiana e Bordeaux.

La rivolta militare portoghese

Controffensiva governativa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

Le sole notizie uscite stasera sulla rivolta militare in Portogallo, si leggono in questo telegramma della Reuter da Lisbona:

«I capi degli insorti hanno intimato al Presidente della Repubblica di costituire un Gabinetto extra-parlamentare e di convocare il leaders di tutti i partiti politici. Il Governo ha pubblicato il seguente comunicato:

«Regna attraverso il Paese ordine completo. Il movimento di sedizione si limita ad alcuni elementi della Divisione del presidio di Braga, sotto il comando del generale De Costa. Alcune colonne sono state organizzate ed operano sotto il comando del generale Perez».

Un ciclone che fa 1200 vittime

Parigi, 29, notte.

L'Agenzia Havas riceve dal suo corrispondente di Londra:

«I giornali hanno da Rangoon che il ciclone abbattutosi il 22 maggio sulla costa di Birmania ha provocato la morte di 1200 persone. Il paese è stato inondato per un'estensione di 50 miglia».

La bandiera di Curtatone e Montanara alle centurie universitarie italiane

Il ministro Fedele commemora A. D'Ancona.

Pisa, 29, notte.

Una cerimonia grandiosa e solenne si è svolta questa mattina nella nostra città per la consegna della gloriosa bandiera universitaria di Curtatone e Montanara alle centurie universitarie italiane. Alle 9 un folto corteo percorrendo il Ponte di Mezzo, il Lungarno Regio e via 29 Maggio si è portato alla sede del nostro Ateneo. Qui il Rettore dell'Università prof. Aducco ha impugnato la bandiera gloriosa ed ha preso posto con le autorità nel cortile dell'Ateneo. Dopo il discorso del Rettore che ha rievocato i fasti della battaglia combattuta dagli studenti pisani, hanno parlato il generale Coccherini della Milizia fascista e l'on. Buffarini. Quindi la bandiera di Curtatone e di Montanara è stata portata sotto il portico destro. Davanti ad essa sfila allora il corteo, mentre bandiere e gagliardetti si abbassano in segno di saluto. Dopo di che il corteo si è recato al Camposanto Monumentale della nostra città a rendere gli onori dinanzi alla lapide che ricorda gli studenti caduti nella battaglia di Curtatone e Montanara.

Alle 8 ha avuto luogo all'Ateneo, alla presenza del ministro della P. I. on. Fedele, la inaugurazione della lapide agli studenti caduti. Il Rettore ha porto il saluto al ministro, ed hanno parlato poi il prof. Carlini della Facoltà di Lettere ed il prof. Bianchi della Facoltà di Matematica. Il sen. prof. Torraca illustra poscia la vita e l'opera letteraria di Alessandro d'Ancona e termina applauditissimo.

Sale quindi alla cattedra il ministro Fedele che pronuncia sul D'Ancona un elevato discorso.

Terminato il discorso, che è stato salutato da una lunga ovazione, le autorità scendono nel cortile per l'inaugurazione della lapide. Terminata la cerimonia il ministro Fedele, seguito da tutte le autorità, abbandona il palazzo universitario.

Il sogno dell'ignoto equatoriale

Questa volta parlerò del cammino lungo distanze che non è consentito percorrere rapidamente e dello scoramento di non disporre che della forza del proprio corpo per superarle.

Quel cammino e quello scoramento conducono alla scoperta dell'ignoto equatoriale. Gli uomini, oggi, sono molto presuntuosi quando affermano che non c'è più nulla da scoprire sulla faccia del globo. A parte le scoperte polari che cominciano si può dire adesso, la foresta vergine che per quattro gradi al nord e per quattro al sud dell'equatore copre l'Africa centrale, è ancora piena di mistero. Il quale ha molte probabilità di rimanere sconosciuto per un tempo assai maggiore di quello che sarà necessario per riconoscere pienamente le calotte polari. E questo perchè, come ripeto, la foresta equatoriale non è percorribile che lentamente e con le sole forze del proprio corpo. Sotto di essa non si procede che a piedi, tutto al più in amaca portata da uomini. Sorvolare con mezzi aerei la foresta equatoriale è come passare sul mare: al volatore, l'oceano vegetale non svela segreti maggiori ed offre gli stessi pericoli se non più gravi delle liquide distese.

Un giorno, dunque, fuggii la civiltà degli uomini del mio colore e andai nella terra di tutti gli oblii, del pieno abbandono, della massima distanza, con il proposito di trovarmi faccia a faccia con l'ignoto che altri, che mi assomigliavano, non avevano prima di me veduto. Arrivato sulle rive di un fiume equatoriale solcato da battelli a vapore, in una squallida «stazione» di bianchi, pensai: l'ignoto non può essere qui, dove la liana si è gettata a coprire con reti inestricabili le radure dei villaggi abbandonati per la malattia del sonno; qui dove si paventa la mia presenza di solitario bianco fra i negri primitivi. L'ignoto è verginità, freschezza, incoscienza. Qui non v'è che dolore e dissoluzione. Chiamai i miei soldati «batetela» dai tatuaggi circolari sulle guancie e dissi loro:

— Lukututo, Matembele, dov'è l'ignoto? Dov'è la terra che i bianchi non hanno ancora veduto? Voi, soldati del bianco, strumenti della sua forza, mi ci condurrete!

Lukututo e Matembele crollavano le spalle, rispondendo che non vi erano uomini nuovi da scoprire nelle vastità delle selve. Essi le avevano battute in tutte le direzioni, percorrendole per mesi interi, senza vedere mai il sole. Il mio desiderio era eguale a quello dei miei predecessori. Anch'essi, stanchi dello squallore e della miseria dei villaggi rivieraschi, volevano ricercarne altri nuovi e lontani. E per rintracciarli avevano inflitto ai loro corpi il tormento di marce per mesi, senza mai vedere il sole, della lotta metro per metro con la liana, seguendo le piste degli elefanti, camminando fino al petto nelle acque di immense paludi. Erano tornati esausti, ammalati; gli ascari avevano dovuto trasportarli al fiume come fardelli. E alcuni non avevano più riveduto il fiume, uccisi dagli stenti, dalla febbre, dalla disperazione, invocando il sole.

— Credi, bianco — concludevano Lukututo e Matembele — la foresta non rinserra uomini nuovi. Quelli che dal fiume fuggirono per cercarvi asilo, per andare a costruire altri villaggi lontani dal fiume, per sottrarsi al dominio del bianco, sono morti affogati nella sua notte.

Ma Lukututo e Matembele mentivano... Mentivano per non sottoporsi di nuovo al tormento di far da guida al bianco nell'ignoto che non si può percorrere che con le deboli forze del proprio corpo. Mentivano, sperando di ostacolare la mia nostalgia di distanza e di sofferenza e facevano d'istinto da inconsci salvatori degli sconosciuti primitivi sfuggiti al dominio del bianco.

Ascoltando Lukututo e Matembele mentire, decisi: — Voi mi accompagnerete più lontano di dove accompagnaste gli altri bianchi...

E Lukututo e Matembele e Pembe, ch'era il più gigantesco degli ascari e camminava sempre alla coda della colonna per caricarsi sulle spalle i caduti per sfinimento, e gli altri ascari della «stazione» e i cento portatori raccolti a forza nei villaggi e le donne, ubbedirono. La volontà del bianco era d'immergersi nella foresta per camminarvi più lontano degli altri bianchi. Bisognava seguirlo.

Così mi ingolfai nella selva senza fine, seguito dai miei ascari, dai cento portatori che portavano le casse e i viveri e dalle donne. La luce crepuscolare della foresta, il groviglio delle liane, l'inverosimile suono delle voci della carovana, i fantastici aspetti degli alberi, l'indeterminatezza del suolo, gli acri odori dell'immane decomposizione vegetale; il sentirmi, malgrado la vicinanza, separato dalla colonna di cui non scorgevo che gli uomini che avevo immediatamente accanto, mi facevano credere di essere nel fondo del mare. I particolari del dramma di coloro che mi accompagnavano mi giungevano appena percettibili. Ero nel fondo del mare e appena sapevo che poco discosto da me i portatori cadevano esausti sotto il peso dei carichi. Udivo, veramente, il grido della loro agonia superare in intensità le voci di derisione nascoste nelle muraglie vegetali, ma mi convincevo che si trattava dell'urlo di liberazione dei loro corpi, che salivano su per lo spessore impenetrabile del fogliame, alla luce, al sole.

Da quanto tempo dura la marcia nella foresta? Il tempo non conta. Contano solo la mia resistenza e il numero dei portatori che rimangono in condizione di potermi accompagnare con i carichi e di trasportare l'amaca dove sono disteso e aprire con i lunghi coltelli un varco nelle liane. Alla penombra diurna succedono le ombre della notte: non riesco a vedere con precisione l'assottigliamento dei miei, quando la colonna, dopo il cammino cotidiano, si riunisce per l'addiaccio.

Chiedo a Lukututo e a Matembele:

— Quanti sono rimasti indietro oggi?

— Cinque.

— Che cosa portavano?

— Viveri per noi e per loro: sacchi di pesce affumicato, carne disseccata d'elefante.

— Nulla della mia roba è perduto? Avete contato le casse?

— Non manca nulla.

— Se i portatori non reggono, possiamo abbandonare tutto, eccetto la mia tenda, le due cassette di lamiera e le dieci casse di cartuccie.

— Non temere, bianco. Anche se i portatori morissero tutti, porteremo noi la tenda, le tue cassette e le cartuccie.

— Viveri ce ne sono ancora?

— Domani non resteranno che quelli per te.

— E voi, e i portatori?

— Noi, mangeremo scimmie. Qualcuna, Magonde, ne farà certo cadere.

— Ma i portatori, vi ripeto!

— Non ti preoccupare, bianco, dei loro denti. Ogni giorno muoiono degli uomini!...

Lukututo e Matembele mi consigliano giusto. Meglio non approfondire il mistero ripugnante della possibilità che ha ancora la mia colonna di seguire l'ostinazione della mia volontà dietro la lancetta brillante della bussola. Meglio vivere con la fantasia, assorto nel sogno dell'ignoto che devo raggiungere. Sino a che non dirò: «Torniamo, rifacciamo la strada che Pembe, che marcia alla coda, ha segnato stroncando le rame», i superstiti mi seguiranno senza pensare al loro domani. Il mio sogno è di vedere terre ed uomini che nessun altro della mia razza, prima di me, ha veduti. La mia fantasia accesa dalla febbre che batte alle mie tempie, mi dice vagamente che, malgrado le terribili cose che stanno accadendo intorno a me, e ad onta ch'io debba la possibilità di continuare il cammino al cannibalismo che ciba i portatori delle mie casse, arriverò alla presenza dell'ignoto vergine. E mentre la febbre batte non molesta alle mie tempie, e quasi mi ubriaca, nell'amaca dondolante sulle spalle dei portatori — che si sono certo cibati dei loro compagni caduti perchè si mostrano ancora forti ed agili a portarla attraverso le asperità folli del cammino — costruisco il mio sogno dell'ignoto. Come mi sembra leggiadro, seducente e prezioso! Ha preso una forma femminile, è vestita di fiori scarlatti, ne ha attorno ai fianchi e alla fronte e cammina sotto le arcate delle rame di altissimi palmizi cariche di nidi, sfiorando una terra fine, gialla, senza pietre, senza asperità. Lascia sulla terra una lieve orma e viene incontro a me, uscito alla fine, con la mia carovana decimata e macilenta dall'inferno del cammino nelle tenebre caotiche della foresta. I miei compagni, i superstiti, la gente del fiume — Lukututo, Matembele, Pembe — sono scomparsi, non odo più le loro rauche voci di gioia per la meta raggiunta. Non vedo più le loro faccie scarne, le loro piaghe sanguinanti e formicolanti d'insetti.

— Come puoi essere così bella? — domando alla fanciulla. O, miracolo! La fanciulla risponde, parla una lingua che comprendo. Osserva che ho i capelli fulvi, come li portano i giovani delle radure, ma che i miei capelli non si stingono al sole, non hanno bisogno del succo delle piante per risplendere... Faccio per prendere la giovinetta per una mano, ma essa mi sfugge dicendomi che sono troppo impaziente. «Non hai ancora compreso — continua — che io, la mia gente, la mia terra, siamo cose di sogno, che l'impazienza e la forza disperdono e rovinano? Non ti sei accorto che noi non ci siamo mai mossi dalle nostre radure, che non viaggiamo mai, che mai attraversammo la paurosa foresta donde tu sei uscito, non vedi che la tua comparsa su questa arena fine e gialla distruggerà in un attimo il supremo bene che noi possediamo di nascere per vivere?...

Questi, i miei sogni evanescenti nell'amaca dondolante sulle spalle dei portatori. Sono ammalato, febbricitante, vaneggio, ma non ho detto la parola che metta la carovana sulla strada del ritorno. Spesso Lukututo fa fermar l'amaca per sentire che cosa voglio. E con Lukututo anche gli altri ascari mi circondano e si chinano verso di me per ascoltarmi.

— Che dice il bianco? — mormorano i soldati.

— Parla la sua lingua che noi non comprendiamo.

— Forse vuol ritornare.

— Bianco, che cosa vuoi? Che cosa ordini? I portatori sono ridotti a trenta, le donne sono tutte morte. Dobbiamo ritornare al fiume!

Ma io non rispondo. E siccome non si sa che cosa voglio, la marcia continua nella sua desolante uniformità: alberi ed alberi colossali, liane e liane da tagliare, urla di ignoti animali invisibili vicini e lontani, paludi da attraversare, corte giornate nella penombra, fughe per sfuggire ai morsi degli insetti, soste di notti eterne, passate nello spazio breve di addiacci scavati nel fitto del fogliame. Un mattino, la carovana non può partire. Io sono incapace di levarmi dal lettuccio pieghevole.

— Ora il bianco morirà — dice Magonde.

— Morirà forse oggi — pensa Matembele sentendomi rantolare.

— No — esclama Lukututo — non morirà nè oggi, nè domani; non morirà più. Questo bianco non muore. Getta fuori il male che lo ha preso. Guardate come suda!

— Lukututo — dissi tornando in me. — Dove siamo?

— La radura dei grandi villaggi sarà forse a cinque giorni di qui, non più. Mi è parso di udire ieri sera il suono del «gongo».

— Sei certo che quei villaggi non conoscono il bianco?

— Neppure il fiume conoscono, neppur noi, le nostre razze. Noi camminiamo da trentadue giorni. Gli altri bianchi sono giunti a soli venti giorni dal fiume.

— Lukututo, Matembele, avete creduto che morissi?

— No, bianco!

— Siete i miei salvatori. Come potrò compensarvi?

Gli ascari si guardano come per scambiarsi un ultimo accordo. Lukututo, per tutti, risponde:

— Le nostre donne sono morte, tu ci lascierai prendere quelle dei villaggi che troveremo. Dei portatori non rimangono che pochi uomini delle tue casse, delle cartuccie, dell'amaca. Tu ci lascierai prendere nei villaggi gli uomini più giovani e più forti che porteranno il bottino sino al fiume. I nostri fucili li terrorizzeranno rapidamente.

Io intendo, e un acuto dolore morde il mio corpo indebolito. Chiudo gli occhi per non vedar le faccie dei miei terribili salvatori, per raccoglier la forza di gridar loro che a costo della mia vita saprò difendere il proposito di non macchiar di sangue il sogno supremo della mia esistenza, l'ignoto equatoriale che sta per rivelarsi ai miei occhi. Proteggerò gli uomini supremamente deboli che non conoscono distanze, che non si sono mai mossi dalle loro radure, che ignorano la crudele suggestione della tremenda traversata della foresta, difenderò le vergini coperte di fiori che mi attendono sotto le rame delle palme curve per il peso di trillanti uccelli! Ma non parlo, non ne ho la forza, non so spiegare a coloro che mi hanno materialmente portato come un fardello dal fiume alla soglia del mio sogno che l'umanità che ci aspetta non deve diventare misera e abbietta come quella delle rive del fiume!

Raggiunte sono state le grandi radure, il sole benefico ha cicatrizzato in un giorno le piaghe dei superstiti, ha dissipato in un minuto l'incubo della tenebrosa foresta, ha acceso gli istinti, ha disegnato nella luce sfolgorante i vividi contorni della tangibile realtà. I cinquanta ascari videro il sole brillare sulle canne dei loro fucili nei campi di manioca e di banane. E sui coltivatori innocenti tirarono i primi colpi.

— Bestie della foresta, perchè sparate? — gridavo — Chi vi ha detto di uccidere? Ah! Pembe cane! Matembele, a me, a me il mio fucile, ch'io finisca quell'assassino forsennato! Ma anche tu Matembele lo imiti! E anche tu Lukututo? Ah, maledetti!...

Sono rimasto solo con gli ignudi luridi e scheletriti portatori, che ad uno ad uno sopraggiungono uscendo dalla foresta, e ghignano o mugolano di piacere sentendosi investiti dal sole e s'arrestano dinanzi a me, gettandomi ai piedi i carichi, facendosi attorno una siepe di membra che paion di naufraghi ripescati e di involti sporchi di sangue, il sangue delle piaghe fatte dal palo al quale stavano legati i carichi. In mezzo alla loro stupidità pietosa e ripugnante, impotente, tremante di rabbia, incapace di raggiungere lo stormo veloce dei miei ascari che si sono sparsi sulla terra illuminata come fiere liberate, io mi mordo i pugni con gli occhi pieni di lagrime.

Di volo gli ascari hanno superato i campi, sono piombati nel primo cerchio di capanne, uccidono, distruggono, sconvolgono la dolce vita inconscia dell'ignoto equatoriale. Penetrati nel cuore del mistero, esaltati dalla sproporzione fra il loro piccolo numero e le migliaia di terrorizzati, ebbri, dinanzi al decrepito fenomeno, sempre nuovo per loro, degli uomini che cadono lontani, toccati dal piombo dei fucili, massacrano spietati.

Sorprendono il fabbro attorno al suo piccolo fuoco brillante, intento ad acuminare spiedi e ferri e lo uccidono, scovano l'intagliatore paziente dei durissimi legni che inquadrano le civettuole porte delle capanne e lo abbattono; piombano sugli adoratori nel tempietto della prolificità, seduti attorno alla donna che ha fatto sei figli, e il sangue della madre trucidata irrora gli adoratori. Dall'alto della palma cade colpito il raccoglitore di samba, che si era issato sino al ciuffo delle rame a togliere l'otre gorgogliante di squisita linfa. Cadono arcieri, frombolieri, portatori di lancie e di coltelli, prima di aver riconosciuto la specie della spietata fiera uscita dalla foresta. E più lontano, negli altri villaggi disseminati per le vastissime radure, dove giunge l'eco dei colpi, dove non si sa immaginare quale causa li provochi, dove si ignora che esiste un fiume lontanissimo che conduce per altri fiumi al mare, e una razza di uomini bianchi e uno strumento di morte simile al fucile, e le origini sono state completamente dimenticate, e la foresta è il limite del mondo dove si immerge e da dove risorge il sole, ci si domanda:

— Che fanno i nostri fratelli quest'oggi? Che specie di alberi stanno abbattendo per produrre schianti così numerosi e frequenti?

SIRIO.

Il Moro prigioniero

La sorte di Abd-el-Krim rimessa al Creatore e al Sultano? - Esilio in Corsica o in Provenza? - Il pittoresco proclama della Francia alle tribù vinte - I negoziati con la Spagna per la sistemazione del Riff.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Oggi a mezzogiorno, il generale Simon è partito da Marsiglia alla volta di Algeri. L'ex-capo della Delegazione alla Conferenza di Udjda si reca al Marocco per intavolare, coi rappresentanti della Spagna, i primi negoziati sull'assetto provvisorio da dare al Riff, in attesa che le questioni territoriali e politiche che concernono la regione possano essere affrontate di proposito. Si tratta della prefazione alla futura Conferenza, ma non è impossibile che l'arrivo del gen. Simon a Fez sia atteso d'urgenza anche per decidere del trattamento da accordare ad Abd-El-Krim che, come dichiara oggi il proclama lanciato da Steeg ai Marocchini, la Francia vorrebbe far dipendere dal sultano Mulay Yussuf.

Primo de Rivera e Steeg

Circa l'ex-capo riffano la Spagna, per bocca di Primo de Rivera, reclama invece il diritto di dire anch'essa la sua parola. Il dittatore spagnuolo, infatti, aveva dichiarato ai giornalisti:

«Il Governo di Madrid ignora tuttora la forma nella quale avrà luogo la presentazione della sottomissione del capo ribelle, ma è convinto che l'Alto Commissario francese raccomanderà al Sultano che nessun cerimoniale pomposo abbia luogo. Un cerimoniale di tal genere produrrebbe un effetto deplorevole, poichè si tratta semplicemente di un insorto ribellatosi contro l'autorità del Sultano e i cui procedimenti guerreschi non si sono sempre inspirati a principii cavallereschi e leali — come lo dimostrano, meglio di ogni altro esempio, i massacri avvenuti al momento dello sgombero del monte Arruit nel 1921. — Ad ogni modo, la Spagna deve essere convinta che il suo Governo unirà la prudenza alla forza e non trascurerà nessuno sforzo per seguire assiduamente le questioni che riguardano così da vicino l'interesse e la dignità del Paese, senza lasciarsi distrarre da successi e da felicitazioni».

Il tono della dichiarazione è piuttosto acre, e discorda in modo caratteristico col tono ieratico e, vorremmo dire, luzantiano, del proclama di Steeg, diventato decisamente l'uomo del giorno:

«*O genti delle tribù del nord, amministrate da Sua Maestà il Sultano Mulay Jussuf e dalla grande nazione protettrice la Francia!*

«*Sono lieto di annunciarvi che, in questo giorno, entriamo in un periodo di pace e di prosperità. La Francia, amica dell'Islam, grande potenza musulmana nel mondo, vi accoglie — quantunque ultimi e tardivamente venuti — con molta sollecitudine, generosità e clemenza. Essa non vi accoglie come dei cattivi figliuoli che vuole punire. No! E' abbastanza formidabilmente potente per essere indulgente, e vi riceve nel suo seno come gente smarrita, che ha capito l'errore commesso. Essa dimenticherà il male che le avete fatto, perchè è grande, forte e anche generosissima. Essa avrebbe potuto, se avesse voluto, impiegare la sua forza e la sua potenza, tutta la sua flotta aerea, i suoi grossi cannoni e i suoi valorosi soldati (che hanno fatto le loro prove su tutti i campi di battaglia, che hanno liberato il territorio della Francia invasa e che si sono sempre coperti di gloria). Se questi soldati si battono per una nobile causa, essi sanno pure, quando è suonata l'ora della pace, lavorare per il bene di tutti nell'ordine e nella gioia.*

«*Oggi Abd-El-Krim, che vi ha condotti fin qui nell'errore, che fu l'autore delle vostre sventure, della vostra rovina, della perdita dei vostri raccolti, delle vostre greggi, che ha lanciato dei fratelli gli uni contro gli altri e fatto scorrere fra voi il sangue, Abd-El-Krim viene pentito alla Francia, e le chiede di accordarle l'Aman. Sua Maestà il Sultano e il rappresentante della Francia lo aspettano, da un momento all'altro, poichè deve essere condotto ad essi. Egli ha passato le linee francesi dopo avere restituito tutti i prigionieri senza distinzione di nazionalità, razza o religione, posto sotto la protezione della Francia tutta la sua famiglia, i suoi beni e la sua persona, e si è rimesso alla magnanimità del nostro paese.*

«*O genti delle tribù! Abd-El-Krim sarà responsabile davanti all'Altissimo e al Potentissimo! Egli porterà il peso di tutti i suoi castighi e sarà questa la sua maggiore punizione. Sua Maestà il Sultano Mulay Jussuf — che Dio l'assista! — deciderà della sorte dell'uomo che ha gettato in mezzo all'errore e alle sofferenze delle pacifiche popolazioni, le quali non chiedevano che di lavorare nell'ordine, nella pace, nella concordia. Venite a noi senza pensieri reconditi: fateci dimenticare i mali che avete causato, e noi assicureremo la pace e il benessere a voi ed alle vostre famiglie, nell'affettuoso rispetto delle vostre abitudini e delle vostre credenze. Noi vi recheremo la tranquillità, l'ordine, la salute, la giustizia e la prosperità che accompagnano dovunque la bandiera della Francia*».

Il gen. Simon e Parent

Riconosceranno che lo squarcio è abbastanza pittoresco perchè mettesse conto di citarlo per intero. Ma non ci vuole molto a comprendere come simile letteratura di circostanza debba andare poco a genio agli spagnuoli. La promessa, fra l'altro di affidare al Creatore il saldo del conto di Abd-El-Krim non è davvero la più adatta a rispondere alle intenzioni della Spagna, che col capo ribelle ha sempre vantato conti speciali da regolare. La fretta con cui il generale Simon è partito per il Marocco prova dunque a sufficienza che ci sono laggiù molte cose da mettere a posto senza ritardo. Nell'atto di imbarcarsi, il generale ha detto:

«Torno al Marocco per studiarb la situazione, tanto dal punto di vista politico che da quello economico. Si tratta ora di consolidare la nostra posizione sulle frontiere settentrionali del protettorato. Conto di rimanere una quindicina di giorni al Marocco, e di tornare al più presto possibile in Francia per rendere conto della mia missione al Governo. La resa di Abd-El-Krim è indizio certo che le tribù dissidenti erano stanche della guerra, ed è questa stanchezza che ha forzato Abd-El-Krim ad abbandonare la partita. La pace è fatta, ma bisogna tuttavia sorvegliare le tribù e continuare a mettere in azione parallelamente i mezzi politici e i mezzi militari».

La stessa cura d'insistere sulla stanchezza di Abd-El-Krim ritroviamo in un racconto fatto ai giornalisti di Casablanca dal signor Parent, capo della missione sanitaria, che si recò nel Riff a prendere i prigionieri e a cui Abd-El-Krim affidò — come ricorderete — giorni or sono le sue lettere di capitolazione per Steeg e per il generale Sanjurjo. Lasciando da parte le notizie fornite su di un primo viaggio compiuto nel marzo scorso — che nessuna luce gettano sugli avvenimenti che prepararono la pace — può non essere inutile citare quanto si riferisce al secondo viaggio:

«Dopo la conferenza di Udjda, Steeg mi chiese di seguire la missione sanitaria Usud affinchè i contatti con i riffani non fossero interamente rotti. Ciò che mi colpì in questo secondo viaggio, fu l'abbassamento improvviso del morale riffano. Brillante qualche mese prima, era divenuto lamentevole. Era un vero crollo. Abd-el-Krim aveva talmente fatto vagheggiare una pace che egli dava come realizzata, che le popolazioni non poterono sopportare la disillusione causata dalla rottura di Udjda. Infatti, esse non volevano più battersi, soprattutto contro la Francia, e si cita il caso di un'harka intera tornata dal fronte senza avere voluto sparare una sola fucilata. Quante volte mi fu chiesto se «gli uomini di Francia avrebbero perdonato agli uomini del Riff»!

«Haddu mi fece sapere che Abd-el-Krim sentiva che la partita era perduta e rifiutava di combattere più a lungo contro i francesi, e che — circondato da alcuni fedeli — si sarebbe recato sul fronte spagnuolo per cercarvi una morte gloriosa. Ma egli poi si ravvide, e si persuase che sarebbe stato assai più bello per lui rimettersi alla generosità della Francia. Venne riunito un gran consiglio, al quale assistettero l'Emiro, Azarkane Mohamed (fratello di Abd-el-Krim) e il di lui zio Abd-es-Selam. Venne deciso di sottoporre ai Governi francese e spagnuolo nuove proposte di pace, che io fui incaricato di portare. Inoltre Haddu mi consegnò una lettera personale per il generale Mougin e Abd-es-Selam, presomi in disparte, mi pregò di chiedere a quest'ultimo di fare tutto quello che poteva per la pace».

«In una gabbia dorata»

Rinunziamo ad esprimere apprezzamenti sul valore di questa versione della dedizione di Abd-El-Krim alla Francia. Ci limiteremo a far notare l'interessante particolare della lettera personale inviata da Haddu al generale Mougin. Haddu e Mougin furono, come ricordavamo ieri, i protagonisti misteriosi delle conversazioni franco-riffane che precedettero la conferenza di Udjda.

In quanto alla sorte personale di Abd-El-Krim non si escludeva qui oggi che la Francia vagheggi di chiudere il novello Abd-El-Kader e le sue donne in una gabbia dorata fra le fratte della Corsica o sotto il mite cielo di Provenza. Alla Spagna a dire anch'essa la sua.

G. P.

L'incendio della città russa
Danni enormi

Mosca, 29, notte.

I danni causati dall'incendio nella città di Kotelnitch, nel dipartimento di Viatka, ascendono a dodici milioni di rubli. Sette cadaveri completamente carbonizzati sono stati trovati nelle strade della cittadina devastata dal fuoco. Un grande numero di abitanti e specialmente fanciulli sono scomparsi. L'incendio ha distrutto i locali di uffici governativi, quasi tutte le succursali delle banche, i posti telefonici, la centrale elettrica, la biblioteca, gli edifici scolastici. Tutte le chiese della cittadina sono andate distrutte.

I pittori liguri dell'Ottocento all'esposizione di Genova

Genova, 29, notte.

La Società per le Belle Arti, l'antica «Promotrice» fondata nel 1849, ha quest'anno raddoppiata la consueta esposizione primaverile. A quella ordinaria, prevista dallo statuto e dalle consuetudini, di artisti viventi, ne ha fatto seguire una seconda, piena di gusto passatista, di pittori liguri dell'Ottocento. Alle sue esposizioni, la Società cerca di richiamare il pubblico con gli allettamenti più spirituali, organizzando concerti e conferenze. Quest'anno Lorenzo Viani commemorò il Fattori, A. M. Mucchi parlò di Fontanesi, Enrico Somarè difese l'originalità della pittura italiana del Risorgimento, e sabato sera Mario Labò chiuderà la serie parlando appunto della Pittura ligure dell'Ottocento. Come si vede si tratta di un programma culturale serio ed attivo: e la cittadinanza lo segue col più vivo interessamento. Tutta Genova, si può dire, è passata nelle sale di questa Esposizione dell'Ottocento, che ha ottenuto un vero successo. Circa 300 fra quadri, disegni e incisioni rappresentano con sufficiente compiutezza i periodi di principale fioritura.

Si comincia con la tendenza accademico-romantica, con l'Isola, il Frascheri, il Peschiera, il ritrattista Piccaso, con quadri storici, quadri di genere, come si usavano allora, o impettiti o un po' languidi; e buoni ritratti, che ne sono forse il prodotto migliore. Segue il Gandolfi, la cui Mostra è molto ricca e abbondante di quadri storici e di ritratti che ci avvinano dolcemente verso il verismo. Il quale trionfa poi col Castagnola, col Barabino, col Berialli, col Quinzio, col Semino, col Musso, in grandi composizioni storiche e religiose, in quadri di genere. Del Barabino specialmente, fra bozzetti, quadri compiuti, ritratti, si potè adunare una mostra di primissimo ordine. E il pittore ne esce più che mai circonfuso della sua gloria lucente, ammirato da tutti. Ancora un verista, ma eccezionale, e da paragonarsi al Fattori, è il grande animalista chiavarese Giuseppe Raggio, morto più che novantenne nel 1910. Anche di lui, si è potuto radunare un complesso di opere importante e vario: un grande quadro, bozzetti, disegni stupendi.

Finalmente, un'ultima sala raccoglie i paesisti del periodo 1860-80. Fu questo uno dei momenti più interessanti della vita genovese di tutto il secolo, sia per le polemiche appassionate che misero allora veramente di fronte i giovani e i vecchi, sia per il livello della produzione artistica. Rayper, De Avendano, D'Andrade, Issel, tutti quanti un po' guidati e diremmo organizzati da Tammar Luxoro, professore di paesaggio all'Accademia Ligustica, ma solidale coi giovani, crearono un tipo di paesaggio, che risente dei francesi del '30, comprende anche Fontanesi; ma tuttavia ha caratteristiche proprie, di colore, di fusione tonale, di sentimento della natura. Il D'Andrade, il Rayper, l'Issel, fecero parte di quel «Cenacolo di Rivara» che si radunava d'estate insieme col Pittara, col Bertea, e con parecchi altri piemontesi valenti, e che nell'aria di quel periodo lasciò pagine nobilissime. Sarebbe importante, per una valutazione positiva, poter riunire a confronto un complesso di opere scelte di tutto il gruppo. E sappiamo che a questo scopo Mario Labò è già in trattative con la Società «Antonio Fontanesi» di Torino per farne appunto a Torino un'ampia esposizione.

Un concorso dell'Accademia spagnuola

Madrid, 29, notte.

La Reale Accademia Spagnuola della Storia ha offerto un premio di quindicimila pesetas alla migliore monografia sopra «L'influenza delle convinzioni religiose nella vita politica e sociale d'Europa durante il regno di Filippo II».

Al concorso potranno partecipare anche studiosi stranieri. Il testo però dell'opera presentato dovrà essere necessariamente redatto in spagnolo. Oltre le 15 mila pesetas, importo del premio, l'Accademia consegnerà all'autore cento esemplari stampati dell'opera premiata. Gli italiani che desiderano partecipare a questo concorso possono rivolgersi all'Ambasciata di Spagna in Roma, per conoscerne dettagliatamente le condizioni.

(Stefani).

TEATRI

ALL'ALFIERI: «L'operaio dell'Arsenale».

Con il divertentissimo *Don Giacinto*, Raffaele Viviani ha rappresentato iersera una novità: *L'operaio dell'Arsenale*, quadro di modeste proporzioni, ma di indiscutibile valore artistico. Del migliore Viviani. Una casa, casa di povera gente, è in festa. Inattesa è giunta la notizia che il capo della famiglia avrà migliorata, finanziariamente e moralmente, la sua posizione nell'Arsenale. Nel momento però in cui si sta per festeggiare l'avvenimento sulla casa scende un'ombra. La promozione non è dovuta al riconoscimento di un merito, ma al fatto che chi se ne fece l'iniziatore spera con essa di conquistare la moglie dell'operaio. La donna è onesta e si ribella, e l'insidiatore si allontana. Al marito tutto viene taciuto, ma l'ombra grava ugualmente sul suo cuore e lo invelenisce, anche se non affiora. Viviani ama queste situazioni realistiche, perchè rispondono al suo temperamento artistico e perchè gli danno modo di usare in pieno del suo grande mimico, che è semplicemente meraviglioso. Tale è la passione e la potenza di espressione di Viviani, che le tempeste che ad arte scatena nel suo animo assumono tale evidenza esteriore che investono tutto e tutti. Anche chi ascolta. E si soffre del pianto che egli reprime in sè. Molte feste sono state fatte iersera all'illustre attore: era la sua serata d'onore. L'Alfieri era gremitissimo.

gi. mi.

AL TEATRO DI TORINO: La «Messa da Requiem» di Verdi.

La celebrazione verdiana al Teatro di Torino in occasione del venticinquesimo della morte di Verdi, avverrà a metà della prossima settimana con la *Messa da Requiem* scritta dal maestro per la morte di Alessandro Manzoni ed eseguita e diretta dall'autore per la prima volta il 22 maggio 1874 nella chiesa di S. Marco a Milano. Come è noto, la *Messa* è per voci sole, coro e orchestra: vi parteciperanno Nadia Svilarova (soprano), Maria Olfers (mezzo-soprano), Giuseppe Taccani (tenore) e Nazzareno De Angelis (basso); un coro di centoventi voci e l'orchestra del Teatro di Torino. Maestro direttore e concertatore Vittorio Gui; maestro del coro Andrea Morosini.

AL ROSSINI: La chiusura della Stagione lirica.

La breve stagione lirica straordinaria si chiude questa sera con l'ultima rappresentazione del «Matrimonio Segreto» del Cimarosa, interpreti Maria Capuana, Ines Maria Ferraris, Anna Samone Soster, Gaetano Azzolini, Dino Borgioli, Enrico Molinari, che anche ieri sera sono stati assai festeggiati insieme al M.o Gaetano Bavagnoli.

Concerti.

Il concerto della Società corale valdese, nel tempio valdese, già annunciato e poi rinviato, è stato fissato per lunedì sera, 31 corr., alle ore 21, nel tempio valdese e col programma già comunicato.

— Questa sera, alle 21, avrà luogo una serata musicale all'Ymca, alla quale prenderanno parte la signorina Bettina Lupo (soprano), la signorina Alba Libero (mezzo-soprano), il signor Casimiro Fava d'Anna (violino), il maestro Celso Simonetti (pianoforte), eseguendo brani di Händel, Mendelssohn, Rubinstein, Caccini, Sgambati, padre Martini, Mozart, Glazunoff, Schumann.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO (Stagione lirica). — Riposo.
ROSSINI (Stagione lirica). — Ore 21: «Il matrimonio segreto» di Cimarosa.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Marga Cella). — Ore 15: «Il paradiso» di Hennequin — Ore 21: «Sei tu l'amore?» di Manzoletti.
ALFIERI (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 15 e 21: «Napoli in frack» di Viviani.
CHIARELLA (Comp. operette Lombardo-Ragusa). — Ore 15 e 21: «Cin-ci-là» di Lombardo e Ranzato.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 15: «Bohème» di Puccini — Ore 21: «Cavalleria rusticana» di Mascagni, «I pagliacci» di Leoncavallo.
ROMANO (Compagnia dialettale piemontese). — Ore 21: «Le prevision d'Turin» — Ore 21: «'Americhe».
GOBBON — Ore 15 e 21: Rivista «Diavoli rosa».
MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà — Ore 24: Dancing.
KURSAAL — Ore 15: Gran Festival dansant e Skating. Ore 21: Grandi serate alle quali si accede [illegible].
ESPOSIZIONE DELLE ARTI (Parco del Valentino). Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.30.
SOCIETA' AMATORI FOTOGRAFIA. Via Andrea Doria, 16. — Esposizione di artisti viventi contemporanei. Aperta dalle ore 10.30 alle 12 e dalle 14.30 alle 19.
DIORAMA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano). [illegible]

CRONACA CITTADINA

Le abitazioni popolari nei grandi centri urbani

Ieri i due Congressi dell'abitazione e dell'urbanesimo si sono riuniti in assemblea unica, sotto la presidenza del gr. uff. ing. Pavia, per discutere la relazione dell'ing. comm. Cesare Albertini di Milano, dell'Urbanesimo in rapporto alle abitazioni popolari. La riunione è avvenuta alle 14. Nella mattinata i Congressisti si erano recati a visitare gli stabilimenti della Fiat, i cui dirigenti furono loro di cortese guida. Alle 13 poi, i Congressisti vennero ricevuti alla sede del Collegio dei Costruttori, ove vennero scambiati brindisi di compiacimento per l'esito dei Congressi e di augurio per l'avvenire del nostro Paese.

Il tema trattato dall'ing. Albertini nella seduta generale ha interessato vivamente i Congressisti giacchè le contingenze attuali sono venute a dare ad esso il forte sapore della più urgente attualità. L'oratore — che si è rivelato un appassionato studioso e profondo conoscitore dell'argomento — ha tratteggiato dapprima, a larghe linee, il problema dell'urbanesimo, inteso come studio e come scopo:

« Quale sia il fine ultimo che l'urbanesimo si propone è ben noto: ordinare la città in tutti i suoi elementi costruttivi e tecnici in modo che essa sia atta a dare ai cittadini le migliori condizioni di vita in linea estetica, igienica, economica. Ben si comprende dunque come non sia possibile pensare ad una buona soluzione del problema delle case popolari ed economiche in una città se tale problema non viene convenientemente inquadrato nel problema assai più vasto della sistemazione generale della città stessa. La città è un corpo vivente, deve essere studiato come tale, e come tale non può essere violentato in alcun modo; l'urbanista deve intervenire solo come il medico interviene a curare il corpo umano, indirizzandone e moderandone le tendenze, sviluppandone, secondo sagaci direttive le naturali inclinazioni, costringendole solo, con tranquilla dolcezza, a moderate deviazioni quando ciò sia voluto da supreme finalità e supremi interessi dell'avvenire della città ».

Subito dopo il relatore enuncia alcune verità troppo poco tenute presenti da molte grandi città italiane con conseguenze di cui ogg. , dopo la guerra, i cittadini sentono tutto il peso.

« Non è possibile studiare e prevedere tempestivamente il divenire di una città senza attuare una politica delle aree coraggiosa e lungimirante. E' ben chiaro che se da un lato si devono creare vincoli alla fabbricazione così da ottenere dalla città futura un tutto armonico, un complesso di edifici, strade, servizi bene e giustamente proporzionati se dall'altro si devono poter affrontare spese ingenti quali sono volute da una visione ampia del futuro, tale indirizzo non può essere convenientemente sviluppato se gli enti pubblici non sono essi stessi possessori di gran parte del territorio comunale che dalle opere progettate viene interessato. Il Comune può allora assoggettar a vincoli le aree di sua proprietà e far rispettare tali vincoli traverso acconci contratti di vendita, e d'altro canto può lucrare e compensarsi in parte notevole dei gravami di spesa che si assume, dal maggior valore che le aree assumono per effetto dei servizi pubblici che esso costruisce a loro servizio e delle sistemazioni che possono rendere più appetibile e più ricercata una determinata zona del territorio urbano ».

Città-satelliti e città-giardino

A questo punto il relatore si chiede:

« Deve la città seguire nel suo sviluppo criteri di decentramento o piuttosto continuare l'accentramento che ha costituito la tendenza storica di pressochè tutte le città italiane?

E risponde che per le città di oltre 300 mila abitanti e tuttora in via di accrescimento si debba considerare chiuso il periodo di accrescimento monocentrico, per sostituirvi l'accrescimento policentrico. Ed allora avviene la creazione — all'infuori del centro — di aggruppamenti di case popolari ed economiche.

« Due modi di soluzione del problema della formazione di quartieri di case popolari ed economiche si presentano allora a seconda che si formino tali quartieri in relativa dipendenza o indipendenza pur sempre oltrepassando gli immediati sobborghi e interponendo tra la città e il nuovo nucleo abitato una zona destinata alla coltivazione agricola. Nel primo caso si hanno quelle che con felice similitudine furono dette « città satelliti », nel secondo le vere e proprie « città giardino ».

« La città satellite vive di una vita « relativamente » autonoma, ma dipende nelle direttive generali dei servizi tecnici ed amministrativi dal nucleo abitato principale da cui ebbe origine. La città giardino invece vive di vita « assolutamente » autonoma e non ha in comune col centro principale che i mezzi di trasporto ed i collegamenti. Esempio di città satelliti sono ormai parecchi, in ispecie fuori d'Italia, dove si è compreso il beneficio che deriva economicamente ed igienicamente dall'oltrepassare la zona di aree fabbricabili in immediata vicinanza alle città e sulle quali agisce fortemente la speculazione, per portarsi al di là di esse ed ottenere aree fabbricabili a minor prezzo ed allietate dal verde dei campi. Il movimento in favore delle città satelliti è accentuato in ispecie in Inghilterra, dove Welwyn-city è stata appunto fondata secondo tale concetto direttivo. Welwyn si trova a circa trenta miglia da Londra ed è costituita come una città completamente organica, dove i lavoratori si trovano vicini al luogo di lavoro, dove accanto al quartiere delle abitazioni si ha il quartiere delle industrie. La città vive di vita riflessa dalla grande metropoli, ma gode di intera autonomia di vita.

« Ben altro è invece la città giardino, tipo Letchworth, che fu la prima costruita per l'iniziativa Ebenezer Howard, o tipo Milanino, costruito, come è noto, presso Milano, per volontà di Luigi Buffoli. Le città giardino sono destinate esclusivamente ad abitazioni. Tali città hanno assoluta autonomia e non hanno dipendenze dalle vicine metropoli che pei mezzi di trasporto che ad esse le collegano. Posta così la questione, è ben naturale l'intervento dell'urbanesimo per creare le condizioni di sviluppo sia di città giardino che di città satelliti. Se non si può pensare che gli edifici sorgano a casaccio entro una bene ordinata città, neppure può ammettersi che a casaccio sorgano città, per modeste che siano, e anche sole quartieri. Ed ecco la utilità dello studio di piani regionali che abbraccino non più la sola città, ma considerino i bisogni, e prevedano le necessità di un'intera regione. In ispecie ciò si è più fatto nelle regioni industriali, che sono appunto quelle in cui più si sviluppano le case popolari.

« Attorno alle nostre maggiori città industriali — Torino e Milano, per esempio — stanno molti nuclei urbani importanti. Devono essi continuare ad avere in perfetta indipendenza l'uno dall'altro, e non è preferibile che essi nascano di concerto almeno per quanto riguarda l'organamento dei servizi pubblici di interesse comune? ».

Proporre tale domanda significa impostare nelle sue linee preminenti il problema. Il relatore perciò passa ad esaminare i due tipi di costruzione delle case popolari, o piccole casette isolate, arieggianti il cottage inglese, o la casa a più piani.

Casette isolate o grandi case?

« Certo è che la casetta isolata cede facilmente il passo agli aggruppamenti di casette, mentre la grande casa ad alloggi multipli mira a trasformarsi in una casa di pochi piani, con pochi alloggi, e quindi vi è una tendenza dei due tipi a confondersi in un tipo medio, che goda dei vantaggi dei due modi di costruzione. Tuttavia l'urbanista non può nascondersi come l'uno e l'altro dei due tipi di abitazione possa convenientemente ed opportunamente essere adottato quando sussistano le condizioni di ambiente adatte al tipo preferito.

Ma il sistema delle casette presenta i suoi inconvenienti, soprattutto sotto l'aspetto economico e quello delle distanze, e perciò delle comunicazioni. D'altra parte non tutti possono scostarsi troppo dal centro urbano. Ed ecco la necessità di case a più piani, che possono essere costruite in modo da riuscire di gradevole abitazione. Ed il relatore osserva:

« Quando si limiti il numero degli appartamenti che possono avere accesso dallo stesso pianerottolo o dalla stessa scala, quando bene si proporzioni l'altezza degli edifici alla larghezza stradale, quando insomma si costituisca un complesso di regole tale da assicurare un buon soleggiamento a tutti i locali costituenti un fabbricato, allora anche il tipo di casa popolare ad alloggi multipli potrà raggiungere buona parte dei pregi igienici per cui si lodano le piccole casette.

« Il soleggiamento di tutti i locali è totalmente essenziale per alloggi popolari. Se può essere tollerabile qualche locale che non riceva il benefico influsso dei raggi solari là dove si costruiscono alloggi costituiti da molti locali, il soleggiamento di ogni locale è invece condizione assoluta per l'igiene delle abitazioni popolari. Tale requisito si raggiunge traverso una buona disposizione degli spazi liberi antistanti alle case ».

L'oratore, avviandosi al termine della sua esposizione, si occupa ancora del risanamento dei quartieri popolari, ed a conclusione presenta all'assemblea un ordine del giorno riassuntivo, che è così formulato:

« I congressisti dell'Urbanesimo e dell'Abitazione riuniti in Torino in occasione della seconda Mostra Internazionale di Edilizia, esprimono il voto: a) che da una migliore coscienza edilizia venga rilevato il vantaggio che offre una seria cultura urbanistica a vantaggio della costruzione di case popolari; b) che nella costruzione di case popolari si miri di preferenza alla formazione di quartieri di case, si tratti di casette isolate tra giardini o di case ad alloggio a piani multipli; c) che le applicazioni della scienza urbanistica, sia collo studio di piani regolatori ispirati alla suddivisione della città in zone a seconda del tipo di fabbricazione, sia colla avveduta formazione di acconci regolamenti edilizi, facilitino la costruzione di case popolari rispondenti a criteri estetici, igienici ed economici; d) che la casa, e soprattutto la casa popolare ed economica non sia considerata in sè e per sè ma come elemento costitutivo fondamentale della città, così da creare un'estetica generale con indirizzo unitario in ogni quartiere, a preferenza dell'estetica di singole case; e) che nel formulare regolamenti edilizi si contrasti l'addensamento eccessivo della popolazione nei nuclei centrali della città, addensamento che risulta sempre contrario all'economia generale, e invece si consenta con prudente criterio maggior larghezza nella rifabbrica di interi quartieri, talchè il vantaggio igienico ed estetico che deriva da tali riforme non vada disgiunto dal tornaconto economico ».

La relazione riscuote applausi generali. Alla discussione su di essa partecipano l'ing. Minucci, l'ing. Barberis, ing. Chiodi, ing. Grasso, ing. Rostec, architetto Betta, architetto Chevalley, comm. Calza Bini, dopo di che l'ordine del giorno Albertini viene approvato a maggioranza.

Voti al Governo

Sull'argomento svolto dall'ing. Giay in una delle precedenti tornate del Congresso dell'abitazione venne approvato un ordine del giorno col quale il Congresso:

« Fa voti che siano concessi dallo Stato i seguenti provvedimenti: 1.o) che l'esenzione di imposte e sovraimposte ai fabbricati ad uso abitazione, quale venne accordata alle case iniziate prima del 25 agosto 1925, e cioè mediamente sino al 1960, valga anche per le altre costruzioni del genere, escluse quelle di lusso che si daranno ultimate entro la stessa data, del dicembre 1950; 2.o) che sia opportunamente incoraggiata una politica bancaria di finanziamento delle iniziative edilizie, ed in particolare sia completato il beneficio delle esenzioni con un opportuno sistema di sovvenzionamento basato sulla attualizzazione del capitale corrispondente alla annualità che sarebbe dovuta quale imposta, dal contribuente esonerato, annualità che dovrebbe essere egualmente esatta dallo Stato e rimborsata all'ente finanziatore; 3.o) che siano concesse, sia pure colle opportune cautele, facilitazioni di tariffe ferroviarie e ripristinate le esenzioni doganali, allo scopo di assicurare l'afflusso ad equo prezzo sul mercato dei materiali da costruzione, di neutralizzare collo stimolo della concorrenza i danni di eventuali monopoli eccessivi, e di favorire il risorgere d'iniziative locali di produzioni; 4.o) che, pur continuando in tutti i modi l'impulso alle costruzioni popolari ed economiche, il programma delle altre opere pubbliche venga attuato progressivamente e soltanto in armonia colla disponibilità locale di mano d'opera e di materiale ».

Un cenno particolare merita il contributo portato ai lavori dei due Congressi da studiosi stranieri. Oltre alla conferenza dell'ing. Levy sulle città giardino tenuta al Sindacato fascista della stampa e che sarà ripetuta stamane, l'ing. Agache, segretario generale della Società francese degli urbanisti, ha parlato sull'urbanesimo. Altra conferenza è stata ieri tenuta dall'ing. Léon Jaussely sui piani regolatori.

Oggi i congressisti si recano in gita a Superga ed a Stupinigi. Alle 13 si riuniranno a banchetto ed alle 16 avverrà la chiusura contemporanea dei due Congressi.

Alla Mostra edilizia

Una numerosa comitiva di studenti del Politecnico di Milano ha visitato ieri la Mostra edilizia, i cui padiglioni, circondati ora da una profumata copiosa ghirlanda di aiuole fiorite per la Esposizione dei fiori, hanno acquistato una nuova attrattiva. I visitatori si sono soffermati a lungo dinanzi ai padiglioni dove sono in azione i macchinari. Oggi visiteranno la Mostra gli studenti della Scuola di Belle Arti di Vercelli. Nel pomeriggio avrà luogo il consueto concerto orchestrale.

Iniziative benefiche

Questa mattina, alle ore 10, nel cinematografo del Fortino sarà data una rappresentazione benefica a favore della Scuola E. Pestalozzi. Sarà, anzi, proiettato un film rievocante le eroiche gesta del comandante Rizzo, il quale interverrà allo spettacolo.

— Giovedì, alle ore 20, nella Mole Antonelliana, daranno una festa musicale le « Piccole Italiane » delle Scuole medie, indetta dalla Federazione femminile fascista. La riunione delle « Piccole Italiane » avverrà alle ore 9, nell'Aurela Balbo.

La giornata del "dopo lavoro"

Oggi, domenica, è organizzata la così detta « giornata del dopolavoro ». Questa mattina, alle ore 10, il Commissario municipale prof. Luigi Collino terrà una conferenza sul tema: « Il lavoro dipende dal dopolavoro ». La riunione è fissata nel salone della Camera di commercio.

Un pellegrinaggio milanese

Oggi, domenica, l'Esposizione dei Missionari salesiani sarà visitata da un numeroso pellegrinaggio milanese, organizzato e condotto dall'Opera « Cardinale Ferrari », e composto di 3000 persone. I pellegrini saranno a Torino verso le 9, e si recheranno alla Basilica di Maria Ausiliatrice per un solenne pontificale in rito ambrosiano. Dopo la Messa i pellegrini visiteranno l'Esposizione missionaria, e quindi le altre Esposizioni di edilizia e Belle Arti, ed i monumenti della città.

Note scolastiche

La Direzione della R. Scuola commerciale « Paolo Boselli » comunica: « Le domande di ammissione alla classe 1.a del triennio preparatorio devono essere presentate, unitamente ai documenti richiesti, alla Segreteria della scuola entro il 10 giugno p. v. Entro tale data gli alunni privatisti che intendono sostenere gli esami di idoneità o di licenza devono pure presentare la domanda, corredata dai documenti richiesti ».

D'AULA IN AULA

Il negozio con due camere — L'abito dell'oste — Un side-car alle prese con un furgone.

I coniugi Giovanni e Delfina Razzone, abitanti in via Lagrange, 47, due anni fa, entrarono in trattative coi coniugi Carlo Borgo e Barbara De Caroli, abitanti ora in via Villafranca, 63, per il rilievo di un negozio di commestibili che costoro possedevano in via Guarini, 2. Le trattative furono laboriose.

— Rileviamo il negozio a patto che ci sia data anche la disponibilità di un paio di camere ad uso abitazione — insistevano i coniugi Razzone.

— Avrete anche due camere in cui potrete comodamente alloggiarvi — rispose il Borgo.

E le trattative proseguirono: i rilevatari versarono in due riprese una caparra di settemila lire e convennero, con scrittura privata, il prezzo della cessione del negozio in 25 mila lire. Intanto espressero il desiderio di poter visitare l'alloggetto che avrebbero rilevato col negozio.

— Oh, pel momento è impossibile. Le camere sono ancora occupate dal padrone di casa. Ma quando prenderete possesso del negozio le troverete completamente sgombre — dichiararono i Borgo.

I coniugi Razzone si acquietarono ed attesero la data che era stata fissata nella scrittura di rilievo. Quando questa data arrivò ed i rilevatari si presentarono per prendere possesso del negozio e dell'alloggetto, si avvidero che le due camere promesse non erano propriamente come essi le avevano sognato: invece di due camere abitabili al primo piano, si videro offrire due locali a terreno, prospicienti il cortile, che potevano servire al massimo per magazzeno. Protestarono e chiesero la rescissione del contratto. Ma i coniugi Borgo non si piegarono e rifiutarono la restituzione della caparra. Ne derivò una accesa e lunghissima discussione, conclusasi con una denuncia per truffa, sporta dai Razzone contro i coniugi Borgo all'autorità giudiziaria. Questi ultimi, ieri, sono comparsi dinanzi ai giudici, respingendo energicamente l'accusa e protestando che le camere di cui era stata concordata la cessione, erano precisamente quelle situate a terreno e prospicienti il cortile. Alcuni testi, tra cui il proprietario di casa signor Nicola Verzino, confermarono che le trattative non avevano potuto avere per oggetto altri locali. Il Tribunale assolse il signor Carlo Borgo per non avere commesso il fatto; la sua consorte per insufficienza di prove.

Presidente: conte Balladore; P. M.: cav. Rastelli; Difesa: avv. Olivero e Fiore; P. C.: avv. Nasi; Canc.: Chiardola.

***

Un giovane studente — certo Gaspare Seirio — trovandosi sprovvisto di danari, ebbe la peregrina idea di entrare in un albergo e di asportarvi un vestito appartenente al proprietario. Non appena in possesso della refurtiva si recò in una trattoria di via Barbaroux, ove era solito prendere i pasti, e vendette il vestito al mutilato di guerra Ercole Tomat, il quale a sua volta lo cedette a certo Luigi Cacace. Il caso volle che il proprietario dell'albergo, il signor Giuseppe Chieregatti, s'incontrasse qualche giorno dopo per istrada con un individuo, e precisamente col Cacace, che indossava il fiammante vestito (del valore di 500 lire) che gli era stato rubato.

Di qui la scoperta dell'autore della sottrazione, col conseguente rinvio a giudizio dello studente per rispondere di furto qualificato, e del Tomat e del Cacace per incauto acquisto. Il Tribunale fu mite nei confronti del Seirio; colla diminuente del lieve valore lo condannò a 3 mesi di reclusione col beneficio della condizionale e della non iscrizione nel casellario. Il Tomat ed il Cacace furono assolti.

Presidente: cav. Manzoni; P. M.: avv. Siracusa; Difesa: avv. Baronio e Gino Oberti; Canc.: Dall'Orio.

***

Il 17 dicembre dello scorso anno lo chauffeur Dario Conte, dipendente della Ditta Vaccarella per il recapito degli espressi, percorreva in motocicletta via Barolo diretto verso corso San Maurizio, conducendo seco nel sidecar il fattorino Eligio Antonietta. Giunto presso l'incrocio di via Barolo e via Artisti il Conte diede i prescritti segnali d'avviso colla tromba e non sentendosi rispondere da alcun altro veicolo continuò nella sua corsa. Ma fatti pochi metri, si avvide che da via Artisti proveniva a forte andatura un furgone della Società « Unica », condotto da tal Giuseppe Cerruti. Il motociclista, intuendo l'imminente pericolo, tentò con una disperata manovra di sterzare e di evitare lo scontro, ma non riuscì nell'intento, poichè il gelo e le cattive condizioni stradali provocarono lo slittamento della macchina. L'urto fra i due veicoli fu violentissimo; la motocicletta, colpita in pieno dal radiatore dell'automobile, si sfasciò ed i due disgraziati motociclisti vennero travolti sotto le ruote del pesante veicolo. L'Antonietta se la cavò con lesioni di poca entità, ma il Conte dovette essere trasportato d'urgenza all'ospedale di San Giovanni, ove i sanitari riscontrarono la frattura complicata degli arti inferiori, che costrinse il povero chauffeur per oltre tre mesi a letto.

Il disgraziato accidente ebbe il suo seguito giudiziario in Pretura ove Giuseppe Cerruti fu chiamato a rispondere di lesioni colpose in quanto, per aver omesso di dare i prescritti segnali e per aver tenuto una velocità eccessiva, aveva dato causa all'investimento con quelle gravi conseguenze che si sono dette. Il pretore, sentita la Parte Civile, rappresentata dall'avv. Giulio, e il difensore avv. Sola, ritenne responsabile il Cerruti del reato ascrittogli e lo condannò alla pena della multa in lire 1200 nonchè ai danni ed alle spese verso la parte lesa.

Pretore: avv. Cornaro; Canc.: Garelli.

Il Principe Ereditario a Firenze

In treno speciale, ieri sera alle 22,30, è partito per Firenze S. A. R. il Principe Ereditario accompagnato dal suo primo Aiutante di campo gen. Clerici e dagli ufficiali d'ordinanza. Il Principe si recherà anche a Roma e rimarrà quindi assente da Torino tutta la settimana.

Ieri mattina aveva ricevuto a palazzo il Comitato pro lampada votiva alla Regina Madre, compiacendosi vivamente della iniziativa.

Un'inchiesta del Segretario del Partito sul fascismo torinese

Ci telefonano da Roma che ieri sera l'on. Turati, segretario generale del Partito fascista, dopo la riunione del Direttorio è partito per Treviso allo scopo di rendersi conto personalmente di quella situazione politica locale. Da Treviso l'on. Turati proseguirà direttamente per Torino, per compiere un'inchiesta definitiva sul fascismo della città e della provincia.

Conferenze

Per iniziativa della Sezione torinese della Associazione per il progresso morale e religioso, il cav. prof. Emilio Meynier terrà lunedì sera, alle ore 21, nei locali del Liceo « Principessa Elena », via Giannone, 5, una conferenza sul tema: « Il problema dell'infanzia e il progresso morale ». L'ingresso è libero.

Il fiammifero e la benzina

Nell'ufficio della segheria Francesco Filippa in via Vigone 13 si è ieri sera sviluppato un principio d'incendio. Il sinistro è stato provocato da un impiegato il quale, dopo aver acceso un sigaro, gettava imprudentemente il fiammifero acceso a terra. Sfortuna volle ch'esso cadesse presso una latta di benzina provocandone l'accensione. Fu telefonato ai pompieri i quali giunsero con due distaccamenti al comando del maresciallo Ivaldi. La loro opera non è stata, però, necessaria perchè l'incendio era già stato domato dagli operai stessi della ditta. I danni ascendono a tremila lire coperte d'assicurazione.

Investimento

Rosmino Paolo di anni 62, negoziante, abitante in Corso Duca di Genova, mentre era fermo sul marciapiede in via Corte d'Appello angolo via Bellezia, fu investito da una automobile e riportò una contusione al fianco sinistro e al ginocchio sinistro. Trasportato al S. Giovanni il prof. Longo lo giudicò guaribile in otto giorni.

Ancora della macchina portentosa per fabbricare milioni

A proposito del prestito fatto da quel disgraziato Tarizzo per lasciarsi poi gabbare di centomila lire, ci si prega di mettere in chiaro un particolare riguardante il signor Michele Marchisotti, industriale in pellami, che ebbe a mutuare la somma con regolare contratto, redatto dal notaio Turbil. In un primo momento il Marchisotti rifiutò l'operazione, ma il Tarizzo insistette, dichiarando che la mancata disponibilità delle 110.000 lire ricercate gli avrebbe impedito di portare a buon fine l'acquisto di uno stabile, già venduto a terzi, con un guadagno netto di lire 150.000, e che inoltre egli avrebbe perduto lire 50.000 già versate a titolo di penale, per il caso di inadempienza all'impegno di acquisto che aveva assunto.

Il mutuo veniva sollecitato, per la durata di pochi mesi, e l'offerta di maggiore compenso (oltre il 6 % di interesse richiesto dal Marchisotti) rappresenta un atto spontaneo del Tarizzo, che voleva — sia pure in una piccola misura — fare partecipare nell'insperata fortuna colui che gli facilitava un affare lucrosissimo. Non parve al Marchisotti di compiere azione meno corretta accettando — come avrebbe potuto fare altri più oculato di lui — l'offerta spontanea del Tarizzo, mai più immaginando che invece dell'acquisto di uno stabile si trattava della... portentosa macchina!

Il turno delle Farmacie

Le farmacie aperte oggi domenica, sono: Marzanino, via Palazzo di Città, 8 — Consolata via Orfane 25 — Centrale, via Roma, 3 — Ospedale S. Giovanni, via Ospedale, 20 — Dosio, via Garibaldi, 14 — Muggia, corso Francia, 1 — Manfino, corso Vittorio Emanuele, 73 — Garzena, via Cernaia, 14 — Sesia, via Madama Cristina, 61 — Lingotto, via Nizza, 309 — Del Corso, via Sabaudia, 1 — Olivero e Ramella, via Madama Cristina, 30 — Mimo, via Livorno, 5 — Università, via Po, 14 — Oberti, piazza Vittorio Veneto, 11 — Valsalice, via Valsalice, 20 — Porta Nuova, via Sacchi, 4 — Del Leone, via S. Secondo, 46 — Negro, corso Orbassano, 53 — Cerrino, corso Vercelli 43 — Musso e Mello, corso Reg. Margherita, 116 — Fornelli, corso S. Maurizio, 67 — Graffigna, corso Regio, 1 — Frejus, corso Francia, 33 — Rosella e Oliveri, via Stradella, 4 — Milanesi, via Villafranca, 64 — Regio Parco, corso R. Parco, 140 — Pilonnetto, corso Moncalieri, 246 — Sassi, strada Casale, 301.

NOTE SPICCIOLE

Scuola S. V. di Campagna. — Oggi, domenica, alle ore 10, saggio di recitazione e canto pro dote scuola.

Società Fotografica Subalpina. — Lunedì 31 corrente nei locali sociali alle ore 21 il geom. Faberis terrà una lezione dimostrativa sulla stampa ai inchiostri grassi olio e bromolio.

Scuola di malcoltura in Rangilia. — La conferenza del prof. comm. Edoardo Ferroncito sulle malattie dei polli sarà tenuta alle ore 16 di oggi anzichè alle ore 10.

Unione cacciatori « La Selva ». — Nel pomeriggio di oggi domenica la sezione di Barriera S. Paolo, farà disputare gare a premio fra i soci, sul campo della Pellerina.

Associazione nazionale volontari di guerra. — Riunione in sede, via del Carmine, 13, oggi domenica alle ore 11. Il segretario generale comm. Cavaliere farà ai soci importanti comunicazioni.

Mutua postelegrafici. — Assemblea generale ordinaria e straordinaria stamane alle 9 nei locali a terreno della Direzione locale.

Y.M.C.A. — La conferenza dell'ing. Rostain che doveva esser tenuta domani lunedì è stata rinviata al 3 giugno alle 21.

Colonia Vercellese. — I membri della Colonia accompagneranno oggi gli studenti dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli nella visita alla Mostra Edilizia.

Unione reduci Oriente balcanico. — Adunata in sede stamane alle 9 per partecipare ad una cerimonia.

Dopolavoro ferroviario. — Assemblea di tutti gli aderenti stamane alle ore 10 nei locali dello Stadium.

Sindacato lavoranti orafi. — Assemblea degli iscritti e non iscritti martedì alle 21 in sede.

Beneficenza. — Alle colonie alpine e marine sono pervenute le seguenti oblazioni: Colonificio Hofmann, lire 1000; Opera Pia di San Paolo, 1000; Banca Popolare di Novara, 500; dalla recita di beneficenza del 15 aprile lire 1814.

Stato Civile di Torino

29 Maggio 1926.

Nascite: Maschi 1 - Femmine 5 - Totale 6.

Matrimoni: Bianotti Carlo con Molinar-Min Viola — Frascati Enrico con Fasiero Caterina — Vico Luigi con Gribaldo Adelaide — Bororo Annibale con Giangolo Margherita — Masante Bartolomeo con Correggia Domenica — Todesco Felice con Savio Margarita — Rossi Callisto con Rustichelli Annetta — Tomiatti Giovanni con Bollati Angiolina — Campo Carlo con Crivello Vittoria — Agliodo Ernesto con Giotto Cristina — Molrano Giacomo con Casa-Beltrame Delfina — Torasso Adolfo con Chiorino Natalina — Uga Giovanni con [illegible] Teresa — Barale Luigi con Viasco Maria — Manassero Stefano con Pavetti Giovanna — Steffenino Eugenio con Serafino Cornelia — Molinari Vittorio con Affiondio Anna — Lanza Michele con Bosio Ida — Sacco Giovanni con Ottino Teresa — Gamuzza Giovanni con Ferrico Teresa — Merlin Agostino con Marzon Carmelina — Bioppini Emilio con Sirocco Amelia.

Morti: Bertolotto Luigia m. Fasano, d'anni 50, di Graglianzco, cas. — C. M. d'Angelo, 39 — Fasano Margherita ved. Latino, id. 74, di Villafranca d'Asti, cas. [illegible] — Frascati Casimiro fu Antonio, id. 65, di Cremantino, meccanico [illegible] — Angeloni Giuseppe di Giuseppe, id. 54, di Bergamo, manovale — Valle Giuseppe fu Domenico, id. 50, di Govone, manovale — [illegible] — Novello Brigida fu Pietro, id. 34, di Vesime, contadina — [illegible]. Minori d'anni sei 3. Totale 16 di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune, 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Castellinardi Vittorio, capo Sez. Fiat con Fiocchi Stefania — Genestroni Carlo, tornitore con Quorino Maria, magliarista — Falotti Aldo, viaggiatore con Sacco Olga — Vallino Giacomo, meccanico con Cappello Giuseppina, magliarista — Cordier Edgardo, tenente d'amministrazione con Notarocco Pierina — Mazoli Angelo, industriale con Abbona Maria Luisa — Robatto Mario, commerciante con Binia Lina — [illegible] — Oderda Luigi, ragioniere con Cartasegna Caterina — [illegible]

[illegible] Di Tedoro Giovanni, brg. RR. CC. con Borghese Marcella — Falti Gaetano, avvocato con Monetti Giuseppina — Baudino Francesco, carrettiere con Ghidone Maria, operaia — Mossano Bernardo, negoziante con Laverzano Maria, sarta — Rossi Emilio, meccanico con Amedeo Fiorelina, operaia — Battaglia Giulio, ebanista con Godino Margherita — Gamba Michele, ferroviere con Garbarino Emilia, operaia — Ellena Michele, meccanico con Chiari Maria, tessitrice — Varesio Romualdo, decoratore con Passera Elvira — Gribaudo Giovanni, lavandaio con Borro Antonietta, lavandaia — Rosso Giuseppe, industriale con Ferrero Agnese — Vassallo Guido, impiegato con Verdoja Agnese, impiegata — Prève Maurizio, agente consolare francese con Rey di Villarey Maria — Greno Antonio, lavandaio con Greno Anna, lavandaia — Mina Luigi, meccanico con Perdiano Domenica, operaia — Manca Carlo, ferroviere con Garaglia Maria, sarta — Brocci Eugenio, muratore con Gamerro Delfina, legatrice — Dal Tosé Attonso, elettricista con Tirone Erminia, operaia — Florio Oreste, orefice con Grosso Petronilla, stiratrice — Angelini Angelo, agente di custodia con Di Filippo Maria — Paletto Andrea, litografo con Bono Rosa, dolciera — Ferrero Antonio, falegname con Libeà Erminia, operaia — Tricco Francesco, meccanico con Vindrola Maria, operaia — Villa Domenico, calderaio con Grilione Vittoria, tessitrice — Falasche Angelo, ferroviere con Delpiano Aurelia, commerciante — Bocciardo Camillo, meccanico con Cordola Giovanna, operaia — Allemano Serafino, sellaio con Lepinaso Maria, sarta — Rossi Giovanni, ombrellaio con Barrera Anna, pellicciaia — Negri Elverio, impiegato con Cappelletti Giuseppina, impiegata — Costanzo Angelo, scultore con Tesio Pierina — Mussara Giacomo, operaio con Panter-Bagni Paola, sarta.

Onorificenza

L'Avvocato *Luigi Gatia* è stato testè, con Sovrano moto proprio, insignito della Commenda della Corona d'Italia.

Seguendo la Cronaca

Giardino d'estate delle Belle Arti — Stasera, grande riapertura

In seguito all'ampliamento del Palazzo della Promotrice di Belle Arti, al Valentino, anche il *Giardino d'Estate*, che ne è la fresca appendice, si è trasformato adornandosi di nuove comodità e attrattive.

Un elegante e arioso porticato a colonne, con graziosi lampadari alla veneziana, si riallaccia artisticamente al verde *parterre*, dove una bellissima fontana luminosa rinfresca l'ambiente e aggiunge nuovi fascini all'antica magia di luci e di penombre.

Il merito del delicato e abilissimo impianto spetta al noto elettricista Pietro Bosio, che d'accordo col proprietario, signor Antonio Saletta, fece cosa splendida, veramente degna di una grande e signorile città.

A ciò si aggiunga che al *Giardino d'Estate* si gustano i più squisiti gelati di tutta Torino, di fabbricazione propria con personale specializzato, e si spilla freschissima la « Boringhieri », regina delle birre.

Anche quest'anno il *Giardino d'Estate* sarà il preferito della clientela scelta torinese, come il più elegante dei ritrovi.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
Oggi avranno luogo le ultime repliche di
POLA NEGRI
nella drammatica film: *Triste presagio* e della « dal vero » *Serenata italica.*
Domani: HAROLD LLOYD
sotto le spoglie dell'esilarantissimo
DOTTOR JACK
l'autore di un manuale che insegna il metodo infallibile per scacciare la tristezza.
Domani, lunedì, verrà pure proiettata fuori programma l'attualità:
Le festose accoglienze di Genova a S. E. BENITO MUSSOLINI
per la celebrazione del 24 maggio.

ESKIMO, l'uomo dei ghiacci
Domani al CINEMA VITTORIA
Questo drammatico lavoro che porta sullo schermo in quadri impressionanti e magnifici il territorio artico intorno a Nome fino alla *Baia della solitudine*, illustra inoltre in modo assai interessante la vita dei cacciatori d'orsi e di altri animali.
Oggi ultimo di *Il cavaliere senza tregua* con Tom Mix e di *Charlot poliziotto.*

SALTARELLO (Buster Keaton)
l'irresistibile comico nell'originale e gaia avventura « Le sette probabilità » supera se stesso diffondendo con serio umorismo una piacevole, sana allegria.
Oggi ultime repliche al *Nazionale.*

ULTIME NOTIZIE

Sintomatica vittoria labourista in un'elezione suppletiva londinese

Il ramo d'ulivo del Principe di Galles ai minatori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 29, notte.

Sulle orme dello sciopero generale — o meglio, come prima manifestazione politica dopo di esso — riveste peculiare interesse l'esito di un'elezione suppletiva avvenuta ieri nel collegio londinese di North Hammersmith, abitato in massima parte da artigiani e da piccoli borghesi. Essi hanno fatto trionfare un candidato labourista contro un conservatore, sbilanciando un terzo candidato che rappresentava il partito liberale. Non si tratta del giudizio di Dio sullo sciopero generale. Questo è già dato da un pezzo. Si tratta però di un'indicazione intorno alle tendenze di una speciale porzione del pubblico londinese, a poche settimane dall'attacco sindacale deplorato e condannato dal 90 % del paese, incluso in esso quasi tutti i « leaders » del labourismo. Siccome, su per giù, ogni cosa rimane come prima, salvo i buchi da turare, ossia i guasti da pagare ancora, le tendenze del pubblico in genere entro l'ambito politico, vengono indicate dalle risultanze elettorali di North Hammersmith, su per giù nelle stesse forme in cui — con tutta probabilità — sarebbero emerse se non fosse intervenuto lo sciopero.

Esse fanno pensare alla normalità completa. Tutti i governi inglesi, dopo un anno di carica, hanno sempre perduto terreno nelle elezioni suppletive, in virtù della legge del turno dei partiti, che è quella dell'equilibrio. La sola novità consiste nella persistente eliminazione del partito liberale, le cui funzioni continuano evidentemente a passare nelle mani del partito labourista, che oggi, dopo la doccia fredda dello ultimo sciopero, rassomiglia più che mai ad un partito radicale di tipo convenzionalissimo, senza il menomo rimasuglio di velleità rivoluzionarie.

Il collegio e i candidati

Il collegio di North Hammersmith, i cui elettori iscritti ammontano a circa 34.000, (15 mila sono donne) era stato tolto ai conservatori nel 1923 dal medesimissimo candidato labourista Gardner, che aveva ottenuto 815 voti di maggioranza sopra i suoi due avversari, uno conservatore e l'altro liberale (il secondo dei quali raccoglieva in quell'occasione 4734 voti). Le sorti cambiavano nelle elezioni del 1924, allorchè contro il Gardner scese un candidato unico di parte conservatrice, che si procacciò 12.925 voti contro i 10.970 ottenuti dal labourista Gardner. Ultimamente, quel deputato ministeriale si dimetteva ed il collegio si faceva vacante. Di qui, l'elezione suppletiva terminata col voto di ieri, dopo una nutrita campagna oratoria apertasi non appena terminò lo sciopero generale.

Erano in lizza tre candidature: il baldwiniano Glickstein, il liberale Murphitt ed il labourista Gardner. Il motto del candidato conservatore durante la campagna fu semplicemente questo: « Votando per me, votate per Baldwin! ». Il motto del labourista si compendiava così: « Votando per me, non votate per lo sciopero generale. Tutt'altro, perchè io sono oltre costituzionale, come i miei venerati « leaders », ma certamente votate a favore del migliore trattamento verso i poveri minatori. Votate dunque per le masse minerarie! ». Il candidato liberale, dal canto suo, si limitava a dire: « Tenete la via media: tra rivoluzione e reazione, votate per il liberalismo ». I rispettivi capi partito avevano inviato ai contendenti la loro pubblica benedizione, anzi Murphitt ne aveva ricevuto due: quella di Lloyd George e quella di Asquith. La lotta non appassionò eccessivamente gli elettori, che andarono alle urne soltanto in proporzione del 75 %.

L'esito è il seguente: il labourista Gardner ha raccolto 13.095 voti; il ministeriale Glickstein 9484 voti ed il liberale Murphitt 3974, rimettendovi quest'ultimo anche la regolamentare cauzione di 150 sterline.

La notte scorsa quando, dopo gli ultimi conteggi, Gardner è stato proclamato eletto con 3611 voti di maggioranza relativa (fiancheggiata stavolta anche dalla maggioranza assoluta) vi fu uno scoppio di delirante entusiasmo da parte dei numerosi labouristi che — per ore ed ore — avevano atteso di conoscere il risultato della votazione. La dimostrazione di gioia fu quasi frenetica e diede luogo a qualche reazione da parte di certe squadre reazionarie, che rimasero sul terreno per l'intera notte, impegnando tafferugli continui con gruppi di comunisti.

La diagnosi del successo labourista

Fecero un po' di cazzotti e si scaraventarono in testa tutto quello che tenevano tra le mani, ma non avvenne veramente alcunchè di male. I migliori commenti all'esito di quest'elezione sono quelli che i tre interessati diretti hanno fatto in pubbliche dichiarazioni.

Glickstein ha attribuito il successo del suo competitore laburista alla circostanza che, in seguito allo sciopero generale, un considerevole numero di lavoratori residenti nel collegio non hanno ancora trovato modo di impiegarsi nuovamente e si sono quindi affermati sulla candidatura laburista. Se la vertenza mineraria fosse stata sistemata prima delle elezioni è indubbio (secondo il Glickstein) che la candidatura conservatrice sarebbe risultata vittoriosa. Egli inoltre si è lagnato dell'apatia dimostrata dai diecimila elettori che si astennero dal votare. Quest'apatia (ha soggiunto il candidato conservatore) ha determinato una sconfitta della causa del conservatorismo e del primo ministro.

Il candidato liberale Murphitt si è limitato alla diagnosi seguente: — Noi crediamo che le divergenze scoppiate tra i nostri leaders abbiano fortemente danneggiato la nostra posizione nel collegio, contribuendo come fattore precipuo alla nostra sconfitta.

Ecco quello che dice il vincitore laburista, Gardner: — Io credo che la causa principale della mia vittoria sia stata che le grandi masse lavoratrici simpatizzano colla causa dei minatori. La lotta che ho condotto era contro l'inattività del Governo nella vertenza mineraria, e contro la stupidità di una politica che sembra intesa a spingere i minatori in una posizione difficile a difendersi.

Baldwin risolverà la vertenza mineraria

Insomma, a detta di Gardner, la vittoria laburista è stata una beneficiata per i minatori. Se questi la meritassero veramente è un altro paio di maniche, ma la beneficiata è senza dubbio un fatto innegabile. La vittoria laburista, per certe condizioni speciali, non è giunta inattesa, ma nessuno si aspettava che essa risultasse così ampia. E' possibile che gli effetti di questa sintomatica elezione si ripercuotano sulla crisi mineraria.

Sta di fatto che oggi stesso il Principe di Galles, evidentemente consigliato dal Premier, inviava ad una organizzazione di soccorso per le famiglie dei minatori scioperanti, una offerta personale di 10 sterline, accompagnata da una lettera così concepita:

« *S. A. R., evidentemente, non può prendere partito in nessuna vertenza industriale, ma noi tutti abbiamo un debito di gratitudine verso i minatori per quello che essi hanno fatto in passato, ed ogni cittadino deve nutrire simpatia verso le loro mogli e i loro bambini in quest'ora di strettezze. Inoltre, nessuna conclusione di vertenza mineraria sarebbe equa se una delle parti venisse costretta a cedere a causa delle sofferenze dei suoi membri. S. A. R. confida che, con un poco di buona volontà da entrambe le parti, le difficoltà attuali verranno felicemente superate* ».

E' un ramo di ulivo che parte dalla reggia, mentre sta per scadere il termine ultimo entro il quale rimane in vigore l'offerta di un nuovo sussidio statale temporaneo, in favore tanto dei minatori quanto dei proprietari di miniere. Certo, il messaggio del principe ereditario prelude a un intervento legislativo che buona parte della stampa sta invocando dal governo per mettere fine alla disastrosa vertenza carbonifera, costringendo entrambi le parti a piegarsi a più miti consigli. Per ora, le discussioni giornalistiche si concentrano sulla proposta di compromesso avanzata da alcuni « leaders » minerari in contrasto con l'attitudine intransigente che il grosso della Federazione dei minatori continua a mantenere. Se nulla di nuovo interverrà entro lunedì sera, è probabile che martedì prossimo, quando la Camera si riaprirà, Baldwin faccia importanti dichiarazioni sulla questione mineraria.

M. P.

Un commento tedesco al discorso dell'on. Mussolini

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 29, notte.

Il discorso pronunziato ieri dall'on. Mussolini al Senato è brevemente commentato dalla *Taegliche Rundschau*, giornale di cui sono noti i rapporti con Stresemann:

« Noi possiamo senz'altro essere d'accordo con l'on. Mussolini che il disarmo deve essere totale: se no, tutta la faccenda si ridurrebbe ad una commedia. Anche negli altri punti del suo discorso, il Presidente del Consiglio italiano ha detto cose molto giuste, specialmente là dove ha parlato della volontà di potenza dei popoli, ed affermato che, senza di essa, le Nazioni diventano preda di Stati più forti ».

Alla ricerca di cinque palmi quadrati di pelle umana

120 volontari per l'innesto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 29, notte.

Più di cento persone hanno risposto ad un patetico appello pubblicato dai giornali per la prestazione volontaria di qualche lembo di pelle umana da adibirsi alla cura di un povero impiegato di Bristol, ustionatosi orribilmente in un accidente motociclistico. L'infelice è certo Britton, abitante a Radstock, presso Bristol. Sei settimane addietro, la motocicletta sulla quale egli si recava al lavoro in un ufficio della città, ribaltò in così malo modo che il poveretto venne a trovarsi confitto nel suolo sotto la pesantissima macchina. Immediatamente il serbatoio della benzina si smontava ed il liquido prendeva fuoco. Britton venne raccolto da alcuni automobilisti di passaggio, qualche tempo dopo il sinistro. Tutta la sua scorta di benzina era bruciata sul suo corpo, ustionandolo profondamente per lunghi tratti, in ispecie nel volto e nel dorso.

Trasportato all'ospedale di Bristol, egli vi giacque incosciente tre giorni, ma poi incominciò a riaversi. Non era possibile rimetterlo in piedi se i medici non riuscivano a procurarsi una considerevole quantità di pelle umana da innestare sulle membra del paziente. Ne occorrevano per lo meno cinque palmi quadrati. Di qui l'appello diramato — per mezzo dei giornali — dalla moglie dello sfortunato. Le offerte pervenute sinora all'ospedale di Bristol ammontano precisamente a 120. Sono arrivate in parte per telegrafo ed in parte per posta. Tra gli offerenti figurano persone di ogni ceto: uomini di affari della City e minatori disoccupati dei dintorni di Bristol. Un'agenzia di informazioni dice che l'onore di aver fatto pervenire per primo quest'offerta spetta ad un italiano, residente qui a Londra. Ormai la fornitura di cute può dirsi più che sufficiente. Il primo lembo di epidermide verrà prestato dalla signora Britton, il secondo da un fratello del paziente, poi le prime scelte per le prestazioni ulteriori saranno fatte tra 40 volontari locali di Bristol.

Vecchi e nuovi pensionati

Una Commissione per la perequazione

Roma, 29, notte.

Come è noto, con l'ultimo decreto sulle pensioni venne assegnata dal Governo la somma di 90 milioni a favore dei pensionati, al fine di eliminare la sperequazione esistente tra vecchi e nuovi pensionati; ma nella distribuzione dei 90 milioni tale sperequazione non si potè eliminare, e dei 90 milioni, 55 toccarono a coloro che usufruivano delle nuove pensioni e 35 a coloro che usufruivano delle vecchie. Nell'intento di rimediare a questa persistente disparità di trattamento, fu nominata una Commissione, che in questi giorni ha presentato le sue proposte al ministro delle Finanze, conte Volpi. La Commissione ha proposto di procedere egualmente alla equiparazione delle vecchie con le nuove pensioni e di ridurle tutte del 10 %. Alle categorie che fruiscano 9000 lire annue di pensione non sarà concesso nessun nuovo aumento. Le proposte della Commissione considerano anche le pensioni delle vedove e prevedono l'equiparazione delle vecchie pensioni con le nuove pensioni vedovili. Le proposte della Commissione sono state accettate in linea massima dal ministro Volpi, e in preparazione presso il suo Dicastero è il relativo progetto legislativo, che dovrà entrare in vigore col 1.o luglio.

Brigantesca aggressione

Commerciante e vetturino uccisi

Avellino, 29, notte.

Un feroce duplice assassinio è stato commesso ieri sera verso la mezzanotte sullo stradale che porta a Forino. L'agiato commerciante in frutta Pellegrino Carbone, ritornava da Monte Superiore in una carrozza postale guidata da Gennaro Iannaccone.

Giunti ad un punto della strada, chiamata Croce San Marco, improvvisamente quattro malfattori armati si pararono innanzi alla carrozza e, in un baleno, puntati i fucili, ne facevan partire quattro colpi. I due, colpiti in pieno, si abbattevano fulminati. Gli assassini quindi depredarono le vittime di quanto avevano addosso e si davano alla campagna.

Sembra che il Carbone portasse nel portafoglio 5000 lire. E' da ritenersi che i malfattori, conoscendo il carattere impetuoso del Carbone, per consumare la rapina si siano indotti ad ammazzarlo.

CRONACA

La soffitta dei biglietti da mille

Continuano... gli scavi — Altri chili di monete

Le immondizie... preziose

La soffitta di via Porta Palatina, 29, abitata dal mendicante ricco, cioè dal suonatore d'organetto Carlo Malnero, nello spazio di un giorno è diventata famosa. Intorno ad essa hanno ricamato, e continuano tuttora a ricamare, i commenti più svariati della cittadinanza, che si è in sommo grado interessata al singolarissimo caso. Nel quartiere dove avvenne la scoperta dell'insospettato « tesoro » i discorsi sull'avvenimento sono infiniti.

Però, mentre di fuori fervevano le chiacchiere, dentro la soffitta hanno continuato i fatti, cioè l'opera di sgombro di quell'indescrivibile ammasso di rifiuti di cui abbiamo ieri largamente parlato. Alla presenza dello stesso Malnero, il capitano Chiappo, l'avv. Cavalieri del Municipio, il brigadiere dei carabinieri Bartolomea e due militi, hanno continuato il lavoro di ricupero, di smistamento e di... pulizia.

E' bensì vero che, di quando in quando, tutti, tranne il Malnero, erano obbligati, per non morire asfissiati in quel mefitico ambiente, ad uscire a prendere una boccata d'aria che rinfrescasse loro i polmoni; ma i... lavori sono continuati ugualmente con alacrità. Tanto più che la faccenda sarà alquanto lunga.

Alla testa del piccolo esercito in marcia contro quella fortezza di... sporcizia, c'era il Malnero. Egli disimpegnava le sue mansioni di avanguardia esploratrice frugando, mettendo per primo le mani in mezzo al monte di rifiuti che man mano, lentamente, si sfaldava sotto quelle ricerche demolitrici.

In tal modo sono venute ancora in luce molte monete. Non ci si imbatteva in scatola di sardine o di conserva, in un vaso rotto, in una cassettina sfondata, che dentro non ci fossero, pochi o molti, dei denari in monete di rame e di nichel. Si rinvennero ancora scatole di fiammiferi, dove, come sappiamo, il mendico nascondeva le monete d'argento; e ancora sono comparse scatole da sigarette ripiene di biglietti di banca. Man mano l'omiciattolo, sempre indifferente e sereno, metteva le mani su quei valori, li consegnava ai suoi... angeli custodi che li mettevano in un sacchetto di rispettabili proporzioni. Quivi presero posto anche tre sacchettini pieni gonfi di monete, trovati sparsi in quel lercio pozzo di San Patrizio.

Alla fine della laboriosa giornata il sacchetto era quasi pieno, e la comitiva si recò in Municipio dove, come avvenne ieri, e come avverrà in seguito, il sacchetto venne, alla presenza del mendicante, sigillato e messo in disparte, al sicuro. Il computo dei denari ritrovati sarà fatto ad opera ultimata. Per intanto, ai 118 chili di soldi di ieri l'altro si aggiungono i 26 chili di ieri, chè tanto pesava il sacchetto in quistione.

Ma quando sarà ultimato queste « ripuliture »? Non presto, certamente. Ieri sono stati portati fuori della soffitta venti sacchi di immondizie, eppure il cumulo è ancora là, imponente, che sembra, quasi, ancora intatto, come lo trovarono... Bisogna infatti ricordare che, mercè il tempo e le... particolari cure del Malnero, la montagna di rifiuti era diventata massiccia, come se pigiata. Va da sè, che la seconda soffitta di cui abbiamo pure parlato, e che è interamente... imbottita di lerciume, è ancora intatta. Gli scandagliatori hanno ancora una spessa muraglia davanti a sè, prima di arrivare al secondo ambiente. In una parola, la faccenda pare debba essere lunga e laboriosa quasi come gli scavi della tomba di Tut-ank-amen!

Intanto il Malnero, che, ricoverato dalla Congregazione di Carità, ha possibilità di mangiare cibi sani e abbondanti, sta benissimo; sembra rinato addirittura. Dopo tanto pane ed acqua, per risparmiare i soldi; dopo tante astinenze volontarie, va facendo conoscenza con i piaceri della vita...

Gli è stato domandato perchè non pensasse, prima ancora di ritirarsi, che a risparmiare. Egli ha risposto che non lo faceva per sè, ma per altruismo, per carità. La carità che facevano a lui, egli la voleva devolvere ad altri!

— Io — ha detto il Malnero — ho fatto una grande invenzione. I disegni sono tutti e ben nascosti là, in mezzo ai denari. Per ora non dico nulla; ma si vedrà poi che si tratta di una vera e grande invenzione. Essa può fruttare tanti soldi quanto si vuole. Ebbene, questi soldi io facevo conto di dedicarli tutti in beneficenza, ed in ispecie alla Congregazione di Carità.

Si ricorda infatti che il Malnero, già da qualche anno scriveva alla Congregazione, parlando di questa sua invenzione.

Intanto la soffitta ormai famosa è vigilata. Un apposito servizio di militi fascisti in divisa ed in borghese, è stato disposto per... salvaguardare la stamberga del tesoro da ogni eventuale tentativo di malintenzionati.

Un cadavere nel Po

Il meccanico Giuseppe Forno di Giacomo, abitante in frazione Verna n. 615 ha scorto ieri sera verso le 19 il cadavere di un uomo galleggiare nel Po, nei pressi della frazione. Egli, con l'aiuto della guardia civica Cavallasca e di tale Vittorio Boero, è riuscito a trarre sulla sponda sinistra il corpo dell'annegato. Era poveramente vestito e dimostrava una quarantina d'anni; l'immersione prolungata aveva iniziato il processo di decomposizione. Fu chiamato il medico municipale dott. Galliari il quale dichiarò che la morte risaliva a 15 giorni circa ed è dovuta ad annegamento. Negli abiti non fu trovata alcuna carta o documento atto all'identificazione. Il cadavere, esperite dai carabinieri le consuete formalità, è stato trasportato alla « Morgue » del Valentino.

Le gare della Divisione militare alla presenza del Principe di Piemonte

Ieri, nel pomeriggio, il Motovelodromo era addobbato con numerose bandiere e di fiamme, e gremito di una folla insolita: i popolari erano interamente occupati e così pure il relativo parterre, di alcune migliaia di soldati in grigioverde, mentre nella tribuna di curva spiccavano le scure divise dei carabinieri. Nella tribuna principale, ai lati avevano preso posto gli invitati, le Associazioni sportive, con gagliardetti, i rappresentanti dei gruppi sportivi d'azienda: Fiat, Lancia, Sip, Michelin, e largo numero di signore e di ufficiali.

Nella parte centrale, addobbata con particolare sfarzo, presero posto, con il Principe Ereditario, il gen. Pelitti di Roreto, il generale Clerici, con gli ufficiali d'ordinanza di S. A. R., i generali Tiscornia, Martinengo, Da Pozzo e Ferrari, anima di tutto il movimento sportivo militare, il conte Sulla di Perrero, per il Municipio, il rappresentante del prefetto, l'avv. Tuninetti e il commendatore Bossi, per la Federazione provinciale fascista, il gen. Peroi, per la Milizia, il comm. Raviola e il comm. Baldi, per la Magistratura, e tutti i colonnelli comandanti i reggimenti di stanza a Torino.

Ha avuto luogo prima un incontro dietro motori tra Torricelli e Sigrila, terminato con la vittoria del primo. Nel *match* motociclistico il conte Revelli batteva Rino Valerio di una macchina, tenendo una media di chilometri 70,000.

Una disputa originale si è svolta poi tra il campione d'Italia Moretti e un tandem composto dai due dilettanti Chevallier e Bufardo. Sui tre giri del percorso Moretti ha tenuto testa ai due avversari e ha vinto facilmente, impiegando a compiere gli ultimi 200 metri 12" esatti.

Si sono quindi iniziate le gare divisionali ciclistiche. I concorrenti montavano macchine militari e la gara s'intitolava appunto: « Campionato presidiario porta ordini ». Si corrono tre batterie e per la finale rimangono qualificati: il caporale Facciani, del 3.o Alpini; il milite Baiardo, della Legione Sabauda, e il caporale Bisio, del 4.o Bersaglieri. La gara vede i tre classificati nell'ordine.

La corsa staffetta podistica (4 volte 400), vede trionfare la squadra della Legione Allievi carabinieri (formata da Iguarra, Testa, Ferrero, Sicosa), che impiega 3'30" 2/5; seconda è la squadra del 4.o Bersaglieri, a 3"; terza la squadra del 3.o Alpini; e quarta la squadra del Nizza Cavalleria.

Si è disputata alfine la gara di calcio tra la squadra della Divisione Militare di Torino — la cui preparazione come anche per le altre specialità è dovuta al magg. Tola, al cap. Bruno e al ten. Corre — e quella della Divisione di Cuneo, allenata dal capit. Biondo. La squadra torinese era così formata: Bosia, Gastaldi, Sicignio, Grabbi (capitano), Montaldi, Speroni, Durando, Chiaberti, Derchi, Piocaluga e Pittarelli. Come si vede più di un elemento appartiene a squadre di 1.a categoria. La squadra cuneese era così formata: Ezechieli, Vianelli, Maggi, Profumo (capitano), Fusi, Zambotta, Petri, Barbetti, Gelsomino, Armani, Costa.

Arbitro è stato il rag. Lerni del Torino che aveva già diretti tutti gli incontri eliminatori di cui l'ultimo ebbe luogo giovedì scorso tra la squadra di Cuneo e quella di Alessandria, vinto dalla prima dopo un accanito incontro durato 130 minuti.

La squadra torinese che ha tardato a ritrovarsi anche perchè ha dovuto sostituire all'ultimo momento tre ottimi elementi, ha vinto segnando due goals a zero.

Finite le partite il Principe con l'autorità è sceso nel prato per la distribuzione dei premi agli ufficiali e militari che si sono distinti nelle varie specialità (scherma delle tre armi, palla al cesto, lanci, salti, ecc.) e a quelli che hanno riportato maggior profitto nello studio e nella buona condotta. Prima della consegna dei diplomi e dei premi il gen. Ferrari ha pronunziato un breve discorso in cui ha lumeggiato l'opera che si svolge nell'esercito a favore dei giovani che sono chiamati a indossare la divisa militare ed ha fatto rilevare come non solo la cultura militare venga impartita ai giovani ma siano altresì oggetto di particolare attenzione l'istruzione fisica, scolastica e civica e ciò allo scopo di preparare non solo degni e valorosi difensori della patria ma pure degni e valorosi cittadini.

Prima di iniziare la distribuzione dei premi il gen. Ferrari ha presentato al Principe il campione d'Europa, conte Revelli, e i campioni d'Italia Moretti e Torricelli coi quali il Principe si è congratulato per le loro vittoriose affermazioni.

Il comm. Marone, presidente del Torino F. C. ha porto al Principe un gagliardetto tricolore perchè si degnasse offrirlo alla Divisione militare di Torino in segno di riconoscimento dell'opera altamente sportiva svolta dal Comando della Divisione.

Ha avuto quindi inizio la chiamata dei numerosi classificati — oltre 150 — dopo di che S. A. R. che nel porgere il premio stringeva a ognuno la mano, ha preso congedo salutato dalla folla che fece ala al suo passaggio entro al Velodromo e nelle adiacenze.

Affidamenti del Governo per la riattivazione del canale C. Alberto ad Alessandria

Alessandria, 29, notte.

In seguito a personali premure del nostro prefetto al ministro dei LL. PP. perchè volesse subito disporre una assegnazione straordinaria di fondi a favore del locale Ufficio tecnico di finanza, onde metterlo in grado di riparare nel più breve tempo possibile gli argini del canale Carlo Alberto, che dalle recenti piene fu rotto in maniera tale da non rendere più possibile l'irrigazione delle campagne circostanti, il ministro ha così telegrafato: « Assicuro impartite telegrafiche disposizioni Ufficio tecnico finanze accertare e riferire circa danni causati canale Carlo Alberto dalla piena Tanaro, provvedendo subito urgenti necessari lavori riattivazione canale ».

Quattro condanne a Casale per violenza privata

Casale Monf., 29, notte.

Dopo due laboriose udienze è terminato oggi il processo a carico di certi Ernesto Rimola, bracciante di Mortara, Arturo e Giovanni Bonora, rispettivamente padre e figlio, di Vigevano, e l'operaio Arturo Verbiari, pure di Vigevano. Quest'ultimo era contumace. Essi erano tutti imputati di violenza privata, a sensi dell'art. 154 C. P., per avere in Mortara, frazione Cattaneo, la sera del 9 dicembre scorso, in unione e correità fra loro, imposto al fascista Alberto Zorzoli, trattore, di consegnare ad essi la tessera del P. N. F., e di avergli inflitte percosse con bastone e frustino. Erano altresì imputati di aver portato indebitamente la divisa di militi fascisti. Il Rimola, in particolare, era incolpato anche di ribellione alla forza pubblica, di mancata denuncia e porto abusivo d'arma. Il Tribunale, nonostante le abili arringhe degli avvocati cav. Joblan ed Ottolenghi, condannava tutti gli imputati ad 1 anno e 9 mesi di reclusione, danni e spese.

Suicida dopo aver ammazzato la moglie e la zia

Palermo, 29, notte.

Un gravissimo fatto di sangue è avvenuto quest'oggi nel vicino paese di Castronuovo. Tale Francesco Ambergano di anni 36, in un accesso di gelosia, esplodeva alcuni colpi di rivoltella contro la propria moglie e contro la zia. Rivolta quindi l'arma contro se stesso, lasciava partire un colpo in direzione del cuore. Alla detonazione sono accorsi i carabinieri. Le due donne erano già cadaveri. L'Ambergano spirava durante il trasporto all'ospedale.

Agricoltore rapinato e ferito presso Piacenza

Piacenza, 29, notte.

Oggi di pieno giorno è avvenuta una rapina in località Santimento, presso la città. L'agricoltore Giuseppe Borghi, d'anni 65, tornando dal mercato cittadino in bicicletta, è stato affrontato da un giovane che gli puntò la rivoltella in direzione del capo e gli ingiunse di consegnargli il portafogli. Il Borghi consegnò il portafogli, che conteneva tre mila lire. Quindi il rapinatore ferì il Borghi e lo cacciò riverso in un fossato. Gli fracassava infine la bicicletta per renderla inservibile, e si eclissò. Il povero Borghi riavutosi più tardi raggiunse la caserma dei carabinieri, denunciando il fatto.

Un famoso brigante catanese catturato in una piazza del centro

Catania, 29, notte.

In piazza Stesicoro, uno dei punti più centrali della nostra città, è stato arrestato il famoso brigante Salvatore Palermo, di anni 41, che, secondo la Polizia, sarebbe il capo di quasi tutti gli abigeatori e rapinatori della nostra regione. Egli era associato con alcuni briganti ed è accusato di avere compiuto con loro parecchi orrendi delitti e di avere partecipato alla strage della famiglia Carin, avvenuta parecchi anni addietro a Monte Peluso, e nella quale ben 11 persone furono assassinate.

La furia d'un cane idrofobo

6 persone morsicate

Montepulciano, 29, notte.

Un cane sospetto di idrofobia aveva morsicato giorni fa varie persone. Esso era stato perciò assicurato ad una grossa catena, in attesa di essere condotto allo stabulario. Ieri il proprietario della bestia andò per prenderlo, ma il cane furibondo riuscì a spezzare la catena e si slanciò contro il padrone, morsicandolo ad una gamba. Datosi poi alla fuga morse altre sei persone e quattro cani. Dopo una caccia movimentata, la bestia idrofoba fu uccisa con un colpo di rivoltella. Le sei persone morsicate furono ricoverate all'Istituto antirabbico, mentre i quattro cani sono stati uccisi.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 29 maggio 1926

TORINO	18	25	73	36	7
BARI	68	58	35	16	77
FIRENZE	64	1	6	19	72
MILANO	25	8	79	1	50
NAPOLI	90	23	3	2	5
PALERMO	27	89	53	29	90
ROMA	27	21	87	46	61
VENEZIA	17	59	47	60	28

BOLLETTINO METEORICO

29 maggio 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	26	14	coperto	
Milano	[illegible]	17	¾ coperto	
Genova	[illegible]	17	coperto	legg. m.
Venezia	[illegible]	14	»	»
Firenze	27	14	sereno	
Ancona	[illegible]	15	»	calmo
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	»	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	»
Messina	[illegible]	[illegible]	»	»
Trieste	[illegible]	16	¼ coperto	»
Trento	[illegible]	[illegible]	coperto	
Fiume	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Bari	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 30

Minima . . . . + 12

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bartelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 741.

Temperatura massima del giorno 29 + [illegible]

Temp. minima della notte dal 28 al 29 + 14

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile